MODO
DI COMPORRE
VNA PREDICA,

Del Reuerendiſs. Monſig.

PANIGAROLA

VESCOVO D'ASTI,

Dell'ordine di S. Franceſco de' Minori Oſſeruanti.

Aggiuntoui di nuouo

Vn Trattato della Memoria locale dell'iſteſſo Autore.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appreſſo Giacomo Vincenti
MDCIII.

AL MOLTO REVER. P. DO

MIO OSSERVANDISS.

IL PADRE REGINALDO

DALL'ORO DI BOLOGNA,

Predicator Dominicano.

DIuerse ragioni m'eccitano à dedicarle queste poche fatiche del Reuerendissimo Monsig. Panigarola di felicissima memoria, piciole dico in apparenza, ma fruttuosissime in realtà. A lei dunque le consacro sì per tributo della nostra inuiolabile amicitia de molti anni fra di noi contratta, sì per l'amistà che lei teneua con detto Prelato decoro de' Pulpiti della Christianità, e stupor quasi del Mondo tutto, sì anco per l'offitio, che tiene della Predicatione, molti anni sono, essercitata da lei in molte Città delle principali d'Italia, oltre la

ſua Patria di Bologna con aſſidue e lodate fatiche, i cui frutti furono parimente aggraditi (tralaſciando alcune di Dalmatia) da Verona, Vicenza, Padoa, e Vinegia, come da arbore affettuoſamente conſecrato dalla ſua propria uolontà à queſta inuitiſſima Republica. Non iſdegni dunque queſto piciol dono degno al ſicuro d'eſſer pregiato da primi Prencipi del Mondo, non perche ſia parto della mia volontà, ma perche è opera di sì marauiglioſo dicitore come fu le eccellentiſs. Monſig. Panigarola. : & à V. S. baciando riuerentemente le mani le prego da N. S. ogni felicità.

Di Venetia, li 20. Decemb. 1602.

Di V. S. molto Reuer.

Affettionatiſs. Seruitore

Giacomo Vincenti.

A I LETTORI
L'AVTORE.

DALLA lettera ſeguente ſi potrà facilmente intendere, quanto io fuſſi lontano da credere, che mai doueſſe publicarſi queſta Operetta, in quel tempo, nel quale inſieme inſieme la leggeuo, e dettauo ad alcuni Religioſi giouani, che mi ſentiuano.

Le coſe, che mi hanno fatto mutar parere ſono due, l'hauerla ueduta cõtra mia uoglia in mano di molti trasformatiſſima, e ſcorrettiſſima; & il nõ poter ſupplire con farla ogni giorno reſcriuere alle domande di molti, a' quali non era ragioneuole che io in alcuna maniera la negaſſi.

Ma quello, che da voi (giudicioſi Lettori) io deſidero, in due capi conſiſte: L'uno che leggendola la rimiriate con occhio amoreuole, come coſa fatta per carità, non per oſtentatione. E l'altro, che di gratia, ſe non uolete attentamente, e poſatamẽte leggerla, uoi in niuna maniera la leggiate: perche, oue ſcorrendola ſenza attentione, ui parrà ſenza dubbio il maggior intrico del mondo; per auentura un poco meglio, potrà non totalmente diſpiacerui. E ſtate ſani.

A FRATI
CHE STVDIANO NELLA CASA DI ARACELI DI ROMA.

F. FRANCESCO PANIGAROLA loro Maeſtro, & ſeruo in Chriſto.

FRATELLI *e figliuoli cariſſimi: voi mi richiedete con molta inſtantia, che io u'inſegni il modo di comporre le prediche, & io ui riſpondo ſpeſſo, che io non lo sò; e che vorrei anch'io qualche valent'huomo che lo inſegnaſſe à me. Ma voi replicate di nuouo, che io almeno ui moſtri quella forma, che tengo nel comporre le mie: & io à queſto nè sò, nè voglio contradirui, e vi ſcriuo qui ſotto vn trattatello del modo ch'io ſoglio ſeruare nel formare quei pochi Sermoni, ch'io faccio, quali eglino ſi ſiano. Lo faccio di più Stampare per leuarui la fatica di farne copie. Ma ſi come ho preſo tutti gli Stampati appreſſo di me; perche*

non

non intendo, che seruano ad altri, che à voi soli; così vi protesto, che farete contra la mia volontà, e mācarete del debito di buoni figliuoli, ogni volta che lasciarete vedere queste mie cosarelle da altri, che da voi soli; poiche non è ragioneuole, che doue io procuro di giouarui, e di honorarui quanto per me è possibile; voi all'incōtro diate occasione ad altri di ridersi di me, e delle cose mie. Anzi ui priego, che se mai in mano di qualche giuditioso capitasse questo trattatello, e che egli in presenza vostra se ne ridesse, dicendo, che questo non è il vero modo della Rhetorica, siate contenti di rispondere, che può essere facilmente, che sia così; poiche io non faccio professione d'intendermene; e può anco essere che facendo le prediche in questa forma, non riescano buone; ma riusciranno almeno come le faccio io. Voi fra tanto hauerete il modo qui dentro, come io truouo le cose, che ho da dire, e come le dispongo. Haueste di più l'Anno passato alcuni miei Auuertimēti sopra tutto il modo della elocutione, e dell'ornamento. E quasi tutti voi hauete in vn trattatello di memoria locale, fatto da me, la forme, con laquale io soglio mandarmi à memoria le prediche, quando non mi basta la memoria naturale. D modo che dal pronuntiarle in poi (del quale pur habbiamo ragionato tal volta insieme) hauerete di questa maniera

 distese,

distese, al meglio che ho saputo, tutte quelle, che i Rhetori domandano parti della Rhetorica. Studiate ancora voi; che forsi trouarete molto meglio di quello, che ui sò dir io: E sappiate sopra il tutto; che buone prediche fa, chi le fa sempre ad honor di Dio, e con principalissimo scopo di giouare all'anime de gli ascoltatori: e di non dilettar' per altro, se non per hauerli più frequenti in luogo, oue possano fare molto acquisto. Viuete nella pace del Signore, e pregatelo p me.

Di Cella il primo di Settembre. 1581.

MODO
DI COMPORRE
VNA PREDICA.

CAPITOLO PRIMO.

PER fare una Predica; la prima coſa, che ſi ha da fare, è penſare in qual genere ſi troua quello argomento, che tu hai da trattare.

Dicono i Rhetori, che tutti i generi ſi riducono à tre: Dimoſtratiuo, oue ſi loda, ò ſi vitupera: Giuditiale, oue ſi accuſa, ò ſi difende: e Deliberatiuo, oue ſi perſuade, ò ſi diſſuade. De iquali il Dimoſtratiuo riſguarda il paſſato, & honorato; il Giuditiale il preſente, e giuſto; il Deliberatiuo il futuro, & utile.

Ma oltre tutti queſti, ſi troua un genere di oratione, che domandaremo alla greca, Didaſcalica, nella quale nè ſi loda, nè ſi difende, nè ſi perſuade; ma s'inſegna, ouero inſegnando ſi eſpone ò arte, ò ſcientia, ò teſti, ò commento, ò altro. Nota.

Noi, in materia di Prediche, à pena è poſ

ſibile,

sibile, che ci cõteniamo entro a i termini delle cose sopradette; perche in tante maniere si ordiscono, & si fanno le prediche, che pare che richieggano molto maggior numero di generi, che i sopradetti non sono.

Tuttauia presupponiamo una cosa; cioè, che anco i Rhetori nelle orationi deliberatiue lodano, difendano, & insegnano: e nelle altre parimente mischiano gli affetti degli altri generi. Ma in tanto un'oratione si chiama tale, in quanto il suo principale scopo è tale; non hauendo però rispetto à quello, che occasionalmente ui s'inserisce.

E però diciamo, in quanto al fine, che tutte le prediche saranno ò didascaliche, ò non didascaliche; ilquale secondo membro contenendo quello che contengono i tre generi communi dell'oratione, con un sol nome lo domandaremo, Di materia; e l'altro didascalico chiamaremo, Di Vangelo: e cosi tutte le prediche che si potranno fare, saranno, ò di materia, ò di Vangelo.

Hora cominciamo la diuisione di quelle, che domandiamo prediche di materia: lequali saranno di tre sorti. Perche, ò trattaranno una materia puramente, come sarebbe a dire, predicare del Digiuno: ouero loderanno un Santo, come sarebbe à dire, predicare in

lode

lode di S. Pietro, ouero confuteranno una heresia; come ſarebbe il fare una predica contro l'opinione di Caluino intorno alla Eucharistia. E qui ſi uede, che ad ogni modo ui è la proportione. Perche la materia ſimplice è in genere Deliberatiuo, come quando perſuadiamo il digiuno. La laude del ſanto, Dimostratiuo : e la confutatione dell'heresia, Giudiciale:

Ma questo habbiamo di più noi predicatori, di quello, c'hebbero i Rhetori, che alle uolte c'oblighiamo à trattare tutte le dette coſe; cauandole dal Vangelo, ò dalla Scrittura che corre: e questo in due modi, cioè tal hora da un ſol paſſo del Vangelo, & tal hora da tutto il Vangelo.

E però naſcono ſei altri generi, che ſono: trattare una materia ſopra un paſſo del Vangelo, ouero cauarla da tutto il Vangelo: lodar un Santo da un paſſo del Vangelo, ouero applicandogli tutte le clauſole del Vangelo: abbattere un' opinione heretica per un paſſo del Vangelo; ouero moſtrando che tutti i paſſi del Vangelo la confutiuo.

Si può di più da un isteſso Vangelo, ò da un capo, ò da tutto, cauar inſieme materia, e ſanto, & abbattimento d'heretici.

Ma in ſomma ſi hauerà ſempre l'occhio a

prin-

principale; e da q̃l fine tutta la predica uerrà a pigliare la determinatione del genere ſuo.

Si come ancora, ſe bene noi ci ſeruiamo del Vangelo, ò tutto, ò parte, & intorno alle materie, & à i Santi, & a gli heretici; non però queſta ſi domanda predica di Vangelo; perche il principale noſtro fine è, ò la materia, ò il Santo, ò l'heretico; nè adoperiamo il Vangelo per iſporlo principalmẽte, ma p ſeruircene a uno di quei fini, c'habbiamo detto.

Si che le prediche di materia adunque (pigliando predica di materia per tutte quelle che non ſono di Vangelo) non ſaranno mai, più che noue ſorti, cioè materia ſemplice; ſanto ſemplice: heretico ſemplice: materia da un capo del Vangelo: ſanto da un capo del Vangelo: heretico da un capo del Vangelo: materia da tutto il Vangelo: ſanto da tutto il Vangelo: & heretico dall Euangelo tutto.

L'altre prediche poi, che ſono di Vangelo, ſono quelle; oue noi non habbiamo altro principale ſcopo, che di eſporre letteralmente, ò miſticamente quella parte della Scrittura, che ci ſi propone; interſerendoui e materia, e laude de Santi, e cõfutatione d'hereſia, quanto ſi uoglia; ma ſempre occaſionalmente, e non per altro, che per iſporre quel teſto.

E queſte anch'elleno poſsono eſsere di tre

ſorti;

ſorti; perche, oueramente pigliamo ad eſpor re con molte opinioni, e con narij ſenſi od una particella, ò tutto il Vangelo; ouero (quel che è ingegnoſa coſa) facciamo che tutte l'al tre clauſole del Vangelo, concorrano ad e-ſporne una ſola principale: ouero correndo due Vangeli, come di feria, e di feſta, ò Van gelo, & Epiſtola, come corre ogni giorno, facciamo, che uno di queſti teſti ci ſerua ad iſpiegare ò parte, ò tutto l'altro.

Coſi, toſto che ſi vorrà fare una predica; in una delle due maniere biſogna che ſia; cioè ò di materia, ò di Vangelo. Delle quali contenendone la prima noue, e la ſeconda tre, dodici ſorti di prediche, al mio giuditio, ſono quelle, che fra tutte le prediche del mon do poſſono trouarſi.

CAPITOLO SECONDO.

TRouato, che habbiamo in quale di queſti dodici generi, ò in quale di queſte dodici maniere uogliamo formare la predica noſtra; ſubito habbiamo à ridurre tutta la predica ad una propoſitione ſola, in modo tale, che, da quel-la propoſitione in poi, niuna coſa ſi dica da noi principalmente, e per ſe ſteſſa; ma tutto

Qui cõſiſte tutta queſt'arte.

quello, che si dirà, serua ò per introdurci à quella propositione, ò per amplificarla, ò per prouarla, ò per ornarla; & in somma tutto ò mediatamente, ò immediatamente si apporti per lei sola: in quella maniera, che Aristotile, nella Poetica dice, che il poema nõ è uno, se non è una l'attione; & ogni poema può bene hauere de gli Episodi assai, ma all'ultimo bisogna, che una sola sia la cosa ch'egli tratta: come à dire, l'ira d'Achille; il passaggio di Enea in Italia, e simili.

Quando dunque io uoglio trattare, per essempio, del Digiuno, non basta questo; ma posso in questa sola materia far diuerse propositioni, come sarebbe à dire; Il digiuno è opra buona, il digiuno è meritorio, il digiuno è sodisfattorio, il digiuno è antico, il digiuno opera buoni effetti; & altre tali: delle quali, per fare una predica, bisogna ch'io ne pigli se non una; altrimẽti la predica non sarà una.

E questa unità di propositione, per parlare logicamente, sarà quando non ui sarà se non un soggetto, & una passione; come sarebbe à dire; Il digiuno è antico: non importandomi però molto, se questa propositione si pronuntij in modo di enuntiatione, ò in modo di questione. Di enuntiatione affirmatiuamente, come sarebbe à dire, Il digiuno deue osseruarsi: ò

ſi: ò negatiuamente, come, Il digiuno non deue tralaſciarſi, e di queſtione, come ſarebbe, Se il digiuno deue farſi? Se è ordinato da Chriſto? Se ogn'uno ui è obligato? e ſimili. Perche, ſe ui pẽſiamo bene, anco la queſtione ſi riduce all'ultimo all'enuntiatione ò affermatiua, ò negatiua. Si che à me baſta, che in ogni predica tutto lo ſcopo altro non ſia, che trattare una ſola paſſione di un ſol ſoggetto, communque tu lo proponga; ò per modo di propoſitione, ò di enuntiatione, ò d'altro. Ma applichiamo più particolarmente il documento alle dodici maniere.

In una predica di materia ſemplice per eſſempio, uolendo predicare del digiuno, piglierai una ſola propoſitione, come ſarebbe a dire; Il digiuno è antico: oue uediamo, che ſoggetto è il digiuno; che paſſione è l'antichità: nè altro in tutta la predica faremo, ſe non introdurci, ò prouare, ò amplificare, ò ornare mediatamente, ò immediatamente la inherẽtia di q̃ſta paſſione à queſto ſoggetto.

Con una auuertenza ſola, ma notabiliſſima; che potendoſi in materia di digiuno eleggere la propoſitione, della quale uogli amo predicare, ò più uniuerſale, ò più particolare; biſogna che auuertiamo molto bene, à nõ pigliarla tanto particolare, che non ui ſiano

pruoue

pruoue baſtanti per empire una predica; nè tanto uniuerſale, che non baſtino le principali ſue pruoue à rinchiuderſi in una predica di un'hora. & in ſomma biſogna che facciamo la cappa ſecondo il panno, che noi habbiamo: ſe habbiamo molte coſe, e ſiamo dotti aſſai, poſsiamo eleggere le propoſitioni quanto ſi uoglia più particolari, che mai ci mancarà da fare una ben lunga predica in proua loro. Ma ſe non habbiamo più farina, che tanto, ſarà manco male à pigliare la propoſitione più uniuerſale che ſi può, perche gran coſa ſarà, che ſotto à tanta uniuerſità non ſi trouino pruoue, per empire ſette, ò otto fogli. Ma di queſto biſogna che ogn'uno ſia giudice nella propria cauſa, & ſe s'ingannerà ſarà ſuo danno.

Io dirò queſto ſolo; che entrando due coſe nella propoſitione; la maggiore, ò minore uniuerſità ſi potrà pigliare hora dalla parte del ſoggetto, & hora da quella della paſsione, come ſarebbe à dire. Dalla parte della paſſione; Il digiuno è buono: queſta è uniuerſaliſsima: e poi di mano in mano; Il digiuno è opera Chriſtiana, Il digiuno è meritorio, Il digiuno è ſodisfattorio, Il digiuno aiuta l'oratione: e ſimili: ſono tutte propoſitioni, che ſi uanno ſempre maggiormente particularizando.

zando. E cosi dalla banda del soggetto; Il digiuno è bnono: il digiuno commandato nella Sacra scrittura è buono: il digiuno commandato da Christo è buono: il digiuno quadragesimale è buono: il digiuno quadragesimale senza ber vino è buono: anco qui si uede, che le cose si uanno sempre ristringendo. Di modo, che ò dalla parte del soggetto, ò della passione, ò da tutti due bisogna ch'altri nell'eleggere della propositione sopra del la quale vuol fare la predica, si faccia ò più largo, ò più stretto il fosso conforme al vigore, che si sente nelle gambe per saltarlo: pure che (come ho detto) una sola sia sempre la propositione che si elegge.

Il medesimo habbiamo da osseruare quan, do semplicemente ragioniamo in laude di vn santo; cioè diterminare anco quà una sola propositione, alla quale tutto il rimanēte della predica si riduca, & in questa, senza dubbio, soggetto sempre serà il Santo; e passione quella laude, che noi gli uorremo attribuire, come sarebbe à dire; Lorenzo fu un gran Martire, Pietro fu prencipe de gli Apostoli, e simili.

Auuertēdo, che anco quà, e dall'una, e dal l'altra banda si potrà allargare, & ristringere la propositione, come diceuamo di sopra. Ma

più chiaramente dalla parte della passione, che da quella del soggetto: poi che dicendo; Pietro fu santo, Pietro fu Apostolo, Pietro fu prencipe de gli Apostoli, Pietro fece la più bella Confessione di Fede, che si facesse mai: qui si uede espresso il ristringiméto della passione. Ma come si possa ristringere il soggetto essendo Pietro vn'indiuiduo, non pare cosi chiaro: tuttauia si ristringerà trattando di lui, non simplicemente, ma cõsiderato nella tale, ò tale attione, come sarebbe à dire; Pietro in tutto il corso della uita sua fu lodeuole, ouero Pietro nell' Apostolato, ò Pietro nel martirio: ò ristringédo di mano in mano tanto più le considerationi, quanto più ristretta sarà l'attione di lui, che noi consideraremo: e questo basti quanto al Santo.

Nel confutar l'heretico semplicemente, bisogna hora hauere un poco più di consideratione; perche se ogni uolta, che noi trattiamo materia impugnata da heretici, noi credessimo di trattar questo terzo genere; bisognerebbe dire, che tutto quello che trattassimo mai ò di materia, ò di santo, ò di Vangelo fosse di questo genere; non essendoui hormai cosa nella Theologia sacra, che non sia stata impugnata da qualche heretico. E però diciamo fare una predica contro l'heretico, all'hora, che

ra, che

ra, che tutto lo ſcopo noſtro è il dimoſtrare, che le ragioni, le quali egli ha adoperato a fortificare la ſua, & abbattere la noſtra opinione, ſono lontane ò dal uero, ò dal ueriſimile. Di modo che la predica contro l'heretico è tutta quaſi confutatiua, & ha pochiſſimo della confirmatione. Per eſſempio; predicando io Il digiuno quadrageſimale douerſi oſſeruare: queſta ſe bene è di materia, che ha negata l'heretico, e ſe bene predicando, incidentalmente io confuterò le ragioni di lui, ad ogni modo eſſendo mio principale intento il confermare la materia, ch'io tratto, e non il confutare chi l'impugna, come dal fine diceuamo già che ſi denominauano i generi, coſi queſta predica non ſarà contra heretico, ma di materia: là doue, ſe per mio principale intento predicaſſi; Che le ragioni di Caluino, addotte contra il digiuno ſono falſe: queſta, propriamente ſarebbe contra l'heretico, perche non haurei per mio fine confirmatione alcuna, ma confutatione ſi bene.

Et in queſta ancora biſogna come nelle due paſſate eleggerſi una propoſitione ſola, quaſi centro di tutta la predica: come ſarebbe a dire; Le ragioni da Caluino addotte cō tra il digiuno eſſer falſe.

Hauendo l'occhio anco quà, ad allargar-

la, ò ſtringerla come diceuamo di ſopra, ouero dalla parte del ſoggetto, come ſarebbe a dire, Gli heretici falſamente impugnano il digiuno: gli heretici moderni falſamente impugnano il digiuno: i Caluiniſti falſamente impugnano il digiuno: Beſa falſamente impugna il digiuno; e ſimili: ouero dalla parte della paſſione, come ſarebbe; Beſa falſamente impugna le opere ſodisfattorie, ò, il digiuno quadrageſimale: ò coſi diſcorrendo. E infin qui aſſai habbiamo detto de i tre generi ſemplici, che chiamiamo di materia, cioè della materia ſimplice, del ſanto, e dell'heretico.

Facil coſa ſarà hora, il trattare di queſti medeſimi congionti, ò con paſſo particolare del Vangelo, ò con tutto il Vangelo. Perche douēdoſi anco quà per la regola infallibile eleggere una propoſitione ſola, dalla quale penda tutta la predica; il modo di farla, ſarà pigliando dalla parte del ſoggetto tutto quello, che era, e ſoggetto, e predicato ne' generi ſemplici: e poi dalla parte della paſſione mettendoui ò il paſſo del Vangelo, ò tutto il Vangelo, che tu vuoi applicare. Per eſſempio: la materia ſemplice era; Il digiuno deue oſſeruarſi: piglia tutto qneſto e mettilo dalla parte del ſoggetto, dicendo, In tutta queſta predica

dica mio scopo sarà, il dimostrarui, come che il digiuno debba osseruarsi, uiene eccellentemente prouato dal tal passo del Vangelo. Nel santo, propositione era questa; Pietro è prencipe degli Apostoli: dicasi hora; Pietro essere prencipe de gli Apostoli lo proua eccellentemente questo tal passo del Vangelo. Contra l'heretico, propositione era; Besa falsamente impugna il digiuno: dicasi adesso; Besa falsamente impugnare il digiuno, questo si proua dal tal passo del Vangelo p molte vie: dico per molte uie, perche queste vie saranno poi quelle, lequali ci farãno le argumentationi da finire tutta la predica. Mà non siamo ancora arriuati tanto auanti.

Per hora quello, che ho applicato a un passo del Vangelo, applichisi a tutto il Vangelo, e dicasi; Il digiuno douere osseruarsi; Pietro essere principe de gli Apostoli; Besa falsamente dannare il digiuno; la tale ò la tale di queste cose, si proua marauigliosamente nel Vangelo d'hoggi: e di questa maniera si forma la propositione de' generi simplici con l'applicatione del Vangelo. E se doue diceui: ; il tal passe lo proua per molte vie dirai, il tal Vangelo lo proua per molte clausule, hauerai ancora apparecchiato il fondamento di tutta la predica: ma questo si uedrà poi

più chiaramente.

Restano hora le sole prediche didascaliche, che noi domandiamo di Vangelo: nelle quali ancora, bisogna tirare ogni cosa ad una propositione sola (che questa è certa, e perpetua regola,) ma come si possi fare, quà (al mio giuditio) è molto maggiore difficultà: perche esponendosi tutto il Vangelo; simplicemente, tante pare che siano le propositioni, quante sono le clausule, che si espongono: nè si può facilmente uedere, come tutte insieme uadino à seruire ad una sola. E pure chi espone un Vangelo à clausula per clausula senza ridurlo ad unità; al sicuro fa bene, ò parafrasi, ò commento; ma non già oratione, ò predica.

Tuttauia diciamo, che essendo tre i generi di questo didascalico; cioè espositione di un Vangelo solo, di un passo con il Vangelo tutto, e di uno Euangelo con l'altro: ne i due ultimi facilissima cosa è a trouare la propositione fondamentale della predica: perche dicēdo noi; la tal clausula del Vangelo si mostra uera per tutte l'altre: questa è una propositione sola, la quale da tutte l'altre esposte nel rimanente della predica uiene ad esser confermata, e dicendo; questo Euangelo ha marauigliosa conformità con quell'altro: anco

questa

questa è una sola propositione, la quale riceuerà confermatione da tutto quello, che si dirà: per essempio; Ego principium, qui & loquor vobis: che Christo sia principio, come dice questa clausula, uoglio prouarlo cō tutte le altre clausule del Vangelo. Ecco la propositione: e cosi sarà d'ogn'altra: e di Vangelo con Vangelo; come facilmente possono intendere li mediocremente essercitati.

Quello che pare difficile, è la espositione simplice di un solo Vangelo: tuttauia bisogna considerare, che tutti i Vangeli, che si ci propongono, ò saranno dottrina, ò saranno historia, ò misto. Dottrina, come sarebbe à dire, La sesta feria delle Ceneri: Diligite inimicos vestros, sin al fine. Historia, come la quinta: Cum introisset Iesus Capharnaum, sino al fine. Misto, come sarebbe il giorno di ogni Santo: Cum ascendisset Christus in mōtem, &c. Beati: e quello che seguita. Noi habbiamo prima a distinguere, quale di queste cose ci uenga per le mani.

E poi, se è dottrina, pigliaremo lo scopo da quella dottrina, che quiui si tratta, come sarebbe a dire nell'essempio allegato, la propositione sarà; che i nemici s'habbiano da amare, il Vangelo d'hoggi lo mostra: Nè basterebbe a dire, il nemico deue amarsi; per-

che a questo modo la predica sarebbe di ma teria, e non di Vangelo. Ben si potrebbe dire, che anco la propositione formata da me, pare più tosto propositione di materia, applicata al Vangelo tutto, che propositione di Van gelo stesso, quiui tratta materia, e però non poteuamo procedere altrimenti.

Se sarà historia quella, che si tratta nel Vãgelo, procureremo di conoscere quale virtù, ò quale qualità dell'agente si mostri principalmente per quella historia, e dicendo quel la qualità prouarsi dalle attioni di quel Van gelo, haueremo formata la propositione: co me sarebbe nella historia di Cafarnaum: se uogliamo pigliare il Centurione come agen te, potremo dire; quãto possa la fede del Cen turione, lo mostra per molte clausule questo Vangelo: e cosi potremo poi aggiungere nel le argumentationi; Perche Christo uiene a lui, perche lo esaudisce, perche lo lauda, &c. ouero se uogliamo pigliare per agente Christo, potremo dire, quanta sia la bontà di Christo, lo mostra questo Euangelo: e poi nelle ar gumentationi soggiungere: perche uiene al Centurione, perche sana il seruo: e simili cose, le quali esponendosi da noi, ci farãno insieme esporre tutte le clausule del Vangelo, e tutte nondimeno indrizzate ad una proaa sola.

Ma

Ma che si hauerebbe a fare, quando in un Vangelo, si narrassero due historie, come sarebbe a dire in quella Domenica, che si legge l'historia del Centurione, e quella del Leproso, in tal caso, una delle due cose potiamo fare; ouero esporne una sola, al modo che diceuamo di sopra, e non far mentione dell'altra, ouero trouare quello agente, che è cõmune a tutte due, e trouare quella qualità di lui, che da tutte due l'attioni uiene prouata, e tutto questo mettendo per soggetto, dire, che tutto questo si proua da tutte due l'historie, come sarebbe: Christo esser potente lo prouano i due miracoli del Vangelo d'hoggi.

Resta il misto solo, oue si narra dottrina & historia insieme, e quiui ò la maggior parte è historia, ò la maggior parte dottrina. La maggior parte historia come nel Vãgelo del Centurione, se doppo tutta quella attione, aggiungiamo, Multi ab Oriente, & Occidente venient. E la maggior parte dottrina, come nel Vangelo d'Ogni santi; oue doppo l'attione d'ascendere nel mõte si narra tutta quella dottrina, Beati, &c.

Se la maggior parte è historia, pigliaremo lo scopo della historia, come sarebbe a dire; Christo esser buono, lo mostra tutto il Vangelo, perche uiene al Centurione, perche sa-

na l'infermo, perche lauda la fede, e di più, perche egli non è partiale, onde soggiunge, Multi ab Oriente, & Occidente uenient: e cosi haueremo inestata la dottrina a prouare l'historia.

Ma, se la maggior parte sarà dottrina, bisognerà pigliare lo scopo dalla dottrina, e procurare, che quelle poche attioni anco loro, almeno per senso morale caminino all'istesso scopo, come sarebbe nel Vangelo d'ogni santo: il modo di acquistar la felicità si mostra nel Vangelo d'hoggi. Eccò la propositione; e questo si fa da quelli, che flent, che sunt mundi corde, che persecutionem patiuntur, &c. E di più da quelli, che con Christo ascendunt in montem, cioè contemplano; sedēt, cioè si compongono l'animo; aperiunt os, cioè giouano al prossimo: e và discorrēdo.

Si potrebbe qua dubitare, sotto qual genere andasse la parabola; ma nō è dubbio, che è dottrina, e che ha lo scopo chiarissimo: si che trouando il suo senso litterale, ilquale nō è quello, che le parole sonano: ma che principalmente ha inteso Christo (come in un trattatello apposta habbiamo dimostrato noi) facilissima cosa serà il ridurre anco il Vangelo della parabola ad una propositione sola.

E cosi habbiamo già fatto due cose impor-
tantis-

tantissime nella predica: cioè imparato a conoscere il genere, nel quale uogliamo dire; & in ogni genere a formare quella propositione, che ha da dare unità alla predica, e sopra alla quale si ha da ergere tutta la machina. Cosa infin qua, che tutta si può fare senza libro, e senza lume, pensando solo, ò nel letto, ò doue si uoglia: perche fin qui non si ha di bisogno d'altro, che di se stesso.

CAPITOLO TERZO.

FAtto questo cominciamo ad hauer bisogno d'altri, che di noi medesimi, cioè di molti Libri da i quali noi posiamo cauare i concetti, che prouano, e che c'introducano alla propositione, che ci siamo eletta; in quella maniera, che doppo hauer altri proposto di fabricare nella città, e di far casa nella tal forma, bisogna poi ch'egli entri nella fornace a prouedersi di piatre, e nel bosco a procacciarsi tauole, & in somma ad apparecchiare la materia dell'edifitio suo. Cosi bisogna, che noi entriamo nella libraria nostra, e che quiui procuriamo da tutti i libri c'habbiamo, di cauare, e mettere in disparte quasi una selua, di tutti quei concetti, che ci hanno a seruire nella proposta materia.

Nè

Nè ſenza propoſito, tutta queſta raccolta de concetti noi la domandiamo ſelua: perche mentre l'andiamo cauando, l'andiamo ancora diſtendendo confuſamente, quaſi ſelua, ò boſco in un poco di carta, infin a tanto; che diſponendola poi, come diremo, la compartiamo, e ne facciamo giardino.

E certo, quanto a queſto meſtiero del preparare la ſelua, ſarebbe forſi meglio il non ne dare regola alcuna, ſe non dire, che ogn'uno da quei libri, ch'egli tiene appreſſo, cauaſſe quella maggior copia de concetti a ſuo propoſito, ch'egli poteſſe; ſe dall'altro canto noi non haueſsimo molta uoglia di giouare in ogni minutia a principianti: di maniera, che anco in queſto deliberiamo (ſuccintamente però) di dire loro tre coſe; cioè quali libri deueno procurare di hauere; in che maniera deueno fare a cauare i concetti: e finalmente nel cauargli, con qual forma denno riporli, e ſegnarli in quel pezzo di carta, oue fanno la ſelua.

E prima, quanto a i libri, ſe alcuno ſerà il quale habbia modo d'hauerne quanti vuole, io ſenza dubbio lo conſiglierei a pigliare tutti quelli, che troua, principalmente eccleſiaſtici: e l'aſsicuro, che la copia de i libri è quella, che principalmente fra tutte le coſe, ſuole

fare

fare honore a chi compone: hauendo io per regola certa, che a chi studia e vuole impara re, basta un Libro solo: ma a chi scriue, e vuo le insegnare, non gli e ne bastano mille. Si che habbiansi pure de i Libri, e legganfi tutti: per che all'ultimo tutti insegnano. E se in cento uolte, che tu fai selne, una uolta sola tu troui un concetto notabile: il Libro è pagato, e la fatica è ricompensata con grossissima vsura.

Ma se non ha il modo di hauere appresso di se tanta copia di libri, anzi non ha pur il modo di hauere quei due libri, che a me pa- re che contenghino tutti gli altri, in materia di Scrittura sacra, cioè il Tostato, e Nicolao de Lira: aneo a questo, a mio giuditio, si può dar forma come con pochi libri, e poca spesa egli habbia in cella da potere assai abondan temente scriuere in ogni genere di predica, ch'egli faccia. Percioche douendo tutti i con cetti essere ò di scrittura, ò di materia, ò di santo, ò cōtra heretici: sopra la scrittura prin cipalmente noua (poiche sopra quella ordi natiamente predichiamo) a me basterà, che habbia due libri soli, cioè la Concordanza marauigliosissima di Iansenio, e la Catena aurea di San Thomaso; ma se è possibile, sia quella stampata a Parigi dal Somnio, che ha notati in margine, non solamente i nomi, ma

i luo-

i luoghi ancora minutissimi de gli autori. Perche in questo modo si studia insieme insieme, e scrittura, e Padri, & essendo quelle annotationi fidelissime; mercè d'un libro solo, tu n'alleghi in pergamo più di mille. Quanto alle materie, principalmente scolastiche, (poiche non denno essere predicate, come si disputano) a me pare che basterà hauere il solo testo della Somma di S. Thomaso, e se fusse possibile quel bel Rosario di Pelbarto, che dice ogni cosa, & ogni cosa chiarissimamente. Per le prediche de santi, poiche i libri de gli antichi, che in diuersi luoghi ne ragionano, non posso facilmente hauersi, basterà per hora hauere il dottissimo, & accuratissimo Martyrologio di Monsig. Galesino e quello che ne dice il Breuiario: così come contra gli heretici, a me pare, che non occorrà hauer altro, che Alfonso de Castro. Ben haurei caro, che si hauessero poi certi libretti di cose communi, che infinitamente giouano: come sarebbe; Exempla virtutum, & vitiorum: gli esempi di Marco Marulo, similitudines Sacræ scripturæ: Summa Conciliorum, e simili: Mi piacerebbbero ancora per la uarietà delle cose, che contengono la Biblio theca di Sisto, & il Decreto, intendendo sem pre quello, senza che nō si può fare, cioè una

Con-

Concordanza della Bibbia, & una Bibbia ſteſſa; la qual Bibbia, s'è poſſibile, habbia quella tauola di materie, che ſi domanda Index Biblicus, e queſto quanto a i Libri.

Il modo hore di uſarli per cauarne i concetti, può eſſer tale, quale ogn'uno troua che più ſerua a ſe ſteſſo: con tutto ciò io uorrei prima, che non ſi compraſſe mai libro, ilquale non haueſſe tauole perfettiſſime; almeno due, quella che ſi domanda delle materie, e quella de' luoghi della ſcrittura: e poi farei una diſtintione di queſto modo, che tutti i libri, ò trattano la ſcrittura ex profeſſo, e per modo di commento, come Nicolao de Lira, come il Gaetano, come Bonauentura in Luca, e ſimili: ouero fanno ſermoni, & homelie ſopra diterminati paſsi ò diterminati Vangeli della ſcrittura: ouero trattano diterminatamente materie, ouero in ogni materia fanno profeſſione di raccogliere molte coſe da dirſi. In ogni caſo, quelli che trattano la ſcrittura, ui miſchiano materie, e quelli che trattano materie, eſpongono incidentemente molti luoghi della ſcrittura: ſi che douendo tu fare una predica di Vangelo, potrai uedere tutti gli Autori di ſcrittura, oue trattano quel Vangelo ex profeſſo, e poi loro medeſimi, e tutti quanti libri hai in cella, nelle tauole delle

le ſcritture, per uedere, ſe incidentemente, nō hauno mai fatta mentione: e dall'altro canto, ſe non tratti Vangelo, ma materie, uedrai prima quelli, che trattano apoſtatamēte quella materia; e poi loro ſteſſi, e quanti ne hai in eclla, nella tauola delle materie, per uedere, ſe à caſo, & à propoſito d'altro ne haueſſero ragionato.

Vedrai di più ne i libri de i luoghi communi, come ſarebbe, d'eſempi, d'hiſtorie, & altro, ſe alcuna coſa fa per te, & anco queſta riporrai; oltre che non iſdegnerai i libri ſcritti à mano, che tu ti trouaſſi, anco fatti da te ſteſſo; e finalmente dall'indice biblico piglierai ciò che torna à tuo propoſito: laſciando per ultimo la Concordanza della Bibbia; la quale, ſe tu ſaprai ſeruirtene, baſterà ſola à darti materia per mille prediche in qual ſi uoglia ſuggetto.

Il modo di ſeruirſene, lo tratta chiaramēte Siſto nella ſua Bibliotheca, & io per hora non dirò altro, ſe non che è nelle concordanze, & in tutte le tauole delle materie, per ritrouare quello, che fa à propoſito noſtro, biſogna ricercare due luoghi; cioè il nome del ſuggetto, e quello della paſſione, che noi uogliamo trattare. Come ſarebbe, uolendo predicare, Che il digiuno è buono, nella parola

Ieiu-

Ieiunium, e nella parola, bonus ò bonum, si troueranno tante auttorità da farci suegliar l'intelletto à produrre cõcetti a proposito no stro, che pur troppo basteranno per ogni lon ghissimo ragionamento; auuertendo di più, che doue per non essere i ragionamenti sim- plici, noi del soggetto, e della passione del simplice ne facciamo un suggetto solo del nõ simplice; all'hora nelle Concordanze, e nel- le tauole della materia basterà a cercare i due termini del suggetto, senza hauer punto d'oc chio alla passione, come sarebbe à dire in questa propositione: Il digiuno esser buono, si mostra dall'Euangelo d'hoggi: basterà à trouare, il digiuno è buono, senza pensar ad altro: & uniuersalmente bisogna mettersi à cercare quel solo, che noi crediamo di tro- uare, e che ci possa seruire. Ma quanto a i cõ cetti, che hanno da cauarsi, ogn'uno lo saprà per auuentura far meglio da se, che non sap- piamo insegnarlo noi.

Resta il modo, col quale debbiamo nota re sopra un pezzo di carta (per dir così) tutto ciò, che noi trouiamo, che serua a nostro pro posito. E questo bisogna farlo in modo, che non sia, nè troppo diffuso, nè troppo stretto. Alcuni ui sono, i quali notano solamente i fo gli del libro, oue si troua il concetto, senza

dire che concetto egli ſi ſia : e queſto è tanto come niente; perche biſogna poi, che tu torni ſempre al libro; oltre che, pigliando quella ſelua in mano, e non ſapendo tu, che concetti ſiano quelli, non puoi in alcun modo cõpartirli, ſe già eſſendoui ſoli i numeri, non ti dilettasſi di ſommarli, ò di moltiplicarli. Altri ui ſono, iquali longamente ſcriuono tutte le parole, e tal'hora le pagine intiere di quelli autori; onde cauano i concetti. E queſto ſenza dubbio è più utile modo, che non è quell'altro; ma è di ſouerchia fatica, e biſognarebbe hauer da fare una predica l'anno, ò poco più. I terzi ſcriuono il concetto conciſamente, ma ſcriueno di più il numero della pagina d'onde l'anno cauato, rimettendoſi ſempre a riuederlo; e queſto certo è modo aſſai uicino al perfetto, ma io non vorrei, finita c'ho la ſelua, hauer mai più a riuedere i libri; e uorrei potere con quella ſola carta, oue ho fatta la ſelua, anco in campagna, ò caualcando, fabricar la predica mia. Con tutto ciò non è ſempre posſibile; e però dico, che quando in un libro tu trouerai un concetto ſolo, e quel concetto tu lo vuoi apportar per tuo, ò almeno non vuoi nominare, doue l'habbia cauato, quiui non accade far altro, che ſcriuere l'iſteſſo concetto in manco parole, che tu puoi,

tanto

tanto che tu ſolo l'intendi. Se poi ò nell'iſteſſo, ò in altro libro troui un ſol concetto, e ti pare, che allegando l'autore tu gli dia grauità, e riputatione; all'hora metterai nella ſelua il concetto in breuiſſime parole, & il nome dell'autore, con il luogo, oue egli lo dice, ma queſto con nome di trattato, o libro, o homelia, ò ſimili, e non per numero di fogli: percioche al ſicuro in pergamo non dirai, come dice S. Griſoſtomo a fogli 103. e queſto allegare l'autore, deue farſi principalmente, oue i concetti, ò ſono deboli, ò molto communi; perche aiutati con quel nome antico, paiono da qualche coſa. Occorre anco alle uolte, che ſiamo neceſſitati à portare, non ſolo il concetto, ma l'iſteſſe parole del ſanto, ò della ſcrittura; principalmente nelle controuerſie con gli heretici, & all'hora biſogna nella ſelua ſcriuere il cõcetto, e con le parole iſteſſe, e con il nome dell'autore; oltra il che, l'ultima coſa, che può auuenire è, che noi habbiamo biſogno nella predica di dire molti, e molti concetti tutti ſeguenti, di qual ſi uoglia autore: come ſarebbe luoghi communi; & all'hora, perche il diſtenderli tutti nella ſelua, ſarebbe troppo fatica; douendo tu formare la predica, oue ſi troua la tua libraria, meglio è, che tu ſegni il luogo commune ſolo,

che tu hai da trattere, con il nome dell'autore, e con il numero de' fogli.

E così tutti i capi della selua, ò saranno concetti simplici, ò concetti col nome dell'autore, ò concetti col nome e con le parole dell'istesso autore, ò solo nome dell'autore, con numero de' fogli, & in questo ultimo caso solamente, sarai astretto di tornare à riuedere i libri, bastandoti in tutti gli altri la tua selua sola.

Ma per non lasciar mancare minutia alcuna in questa materia, uorrei anco due cose da te; l'una, ch'ogni concetto della selua cominciasse da capo, come fanno i versi ne i Poemi, ò che egli cõtenesse una linea sola, ò più, che questo non importa: e l'altro, che inanzi ad ogn'uno de i concetti, tu gli mettessi il numero suo per ordine, cominciando 1.2.3.4. &c. non perche con questo ordine debbiano poi essere distesi nella predica, ma per un' altra cosa, che si dirà poi. Per essempio; studiando la materia del digiuno Quadragesimale, troui questo concetto, Il Digiuno è cõmandato ne i Canoni de gli Apostoli: e quest'altro, Moisè Digiunò quaranta giorni: e quest'altro, Spiridione diede delle carni ad un amico suo di Quadragesima: e quest'altro, La Quaresima si fa à tempo di Primauera:

ra: tutti questi concetti, perche gli hai trouati con quest'ordine, tu gli distenderai nella tua selua con questo istesso ordine, e con i numeri auanti.

1 Digiuno ne i Canoni de gli Apostoli.
2 Moisè quaranta giorni.
3 Spiridione carni all'amico. Sozom.
4 Quadragesima di Primauera.

Non certo, perche con quest'ordine tu gli habbi à distendere, perche non ui sarebbe continuatione alcuna; ma perche tutti questi numeri ci faranno poi grandissima utilità nel compartimento della selua:

Et infin qui, si è detto assai del genere della predica, della propositione, che debbiamo eleggere, e della selua, che debbiamo fare: nelle quali tre cose, s'io non erro, s'inchiude tutta quella prima parte della Rhetorica, che gli autori domandano, Inuentione.

CAPITOLO QVARTO.

SI come apparecchiata, c'habbiamo la materia dell'edificio, succede, che noi l'andiamo cõpartendo per diuersi appartamẽti della fabrica, c'habbiamo da fare: cosi congregata, c'habbiamo la selua de i concetti, la prima cosa,

c'habbiamo a fare, è corrergli tutti, tre ò quatro uolte attentissimamente, e così alla grossa deliberare fra noi stessi, quali di loro vogliamo, che seruano alle distinte parti della predica c'habbiamo a fare.

E però quì essendo luogo da dire così in generale, quante sono le parti della predica; io per hora ui dico, che non sono, se non due; cioè una inanzi alla propositione, & vna doppo. Vna cioè con la quale c'inroduchiamo a peoporre la cosa che uogliamo prouare e persuadere: e l'altra, con laquale prouiamo, e persuadiamo quello c'habbiamo proposto; di modo che per hora constituiamo due parti, l'una laquale chiamiamo introduttione, e l'altra pruoua.

Ma bisogna sapere, che di queste due, vna è più principale dell'altra, e questa molto più occupa della predica, che non occupa l'altra. Perche l'introduttione nel principio della predica con poche clausole si spedisce, la doue proposto quello che uogliamo trattare, tutto il ragionamento rimanente si consoma in pruoue. E se uogliamo anco discendere à minutie sì grandi: oue per essempio, vna predica deue stendersi tutta in otto pagine; di queste una sola basterà per la introduttione, al più; e poi fatta la propositione, e diuisa in

poche

poche parole, come diremo più baſſo, tutto il rimanente ſi diſpenſa in pruone.

E però quando habbiamo la ſelua in mano; la più importante coſa è il trouare quale di quei concetti habbiano da ſeruirci nella pruoua; che del reſto il trouar concetti per far vna introduttione è coſa molto facile. Et io per me vorrei, che da principio, ſenza hauer punto memoria dell'introduttione, come ſe non ſi haueſſe à fare, tutto lo ſcopo del componente foſſe, ſciegliere dalla ſelua quei concetti, i quali poſſono immediatamente prouare la ſua propoſitione.

Dico, immediatamente, con molta ragione, perche ſarà facil coſa, che nella ſelua vi ſiano molti concetti, i quali poſſono adattarſi anch'eglino, à prouare dalla lunga quello, che vogliamo dire. Ma queſti non ſono quelli à quali dobbiamo hauere principalmente l'occhio. L'importanza è da principio trouarne alcuni pochi, i quali immediatamente pruouino la propoſitione, & à quali come à capi di ſquadra, ſi riduchino poi quaſi tutti quegli altri che ſono nella ſelua; e queſti principali per le cauſe, che ſi diranno poi più à baſſo, non doueranno eſſere manco di due, ne più di quattro, ſe ben alcuni ne hanno conceſſo fino à cinque; ma io, come

dico, vorrei per l'ordinario che fussero tre, e se pure eccedessero, che non passassero quattro.

Per essempio, nella selua di questa propositione, Il digiuno quadragesimale deue osseruarsi, dite voi che tra gli altri, ci sono questi concetti.

1 Il digiuno quadragesimale fu figurato nel l'antica legge.

2 Il digiuno quadragesimale gioua anco al corpo.

3 Il digiuno quadragesimale è de iure diuino.

4 Il digiuno quadragesimale macera la carne.

5 S. Francesco digiunaua più quaresime.

6 Moisè digiunò quaranta giorni.

7 Molti Concilii commandano il digiuno.

8 Telesforo non fondò il digiuno quadragesimale, ma altri inanzi à lui.

9 Il digiuno dispone all'oratione

10 S. Ambruogio dice, che il non digiunare la quaresima, è peccato mortale.

Di questi concetti, non vi è dubbio, che quasi tutti pruouano la propositione, ma non tutti la pruouano immediatamente, percioche il dire, Il digiuno quadragesimale è de iure diuino, dunque bisogna farlo

questa

questa senza dubbio è immediata. Ma il dire, Moisè digiunò quaranta giorni, dunque bisogna fare la quaresima, questa al sicuro non conclude immediatamente; perche l'istesso Moisè si circoncise, e pure non habbiamo à circoncidersi noi. Si che se questo concetto ci hà da seruire per prouare la nostra propositione, bisogna ridurlo a qualc'vn altro concetto commune, che immeditatamente la pruoui; come serebbe, Il digiuno quadragesimale, antichissimamente fu sempre osseruato, o figurato; e che sia vero, anco Moisè digiunò quaranta giorni: dunque faciamlo.

Trouaremo ancora nella selua nostra alcuni concetti, che prouano immeditatamente: ma perche sono molti di loro, che se bene tutti immediatamente pruouano, tutti non dimeno pruouano per vna sola ragione formale: però tutti questi si hanno da ridurre à vn capo solo, come sarebbe à dire, Il digiuno macera la carne, dunque digiuniamo. Il digiuno aiuta l'oratione, dunque digiuniamo: tutti due questi concetti, prouano immediatamente, ma tutti due per l'issesta ratione dell'vtilità; e però tutti due, e gli altri di questa sorte, hanno à comprédersi tutti, sotto vna pruoua commune, cioè, Che

il di-

il digiuno è vtile, e però deue farsi.

In somma bisogna considerare nella selua molto bene, di cauare se vi sono distintamente, o di formare tre capi soli, che pruouino la nostra propositione; e pigliarli tali; che sotto di loro possano distribuirsi in tre classi, o tutti i concetti, o la maggior parte de'concetti che sono nella selua.

Il che fatto, se per caso vna di queste pruoue non potrà riceuere dalla selua tanti concetti, che la facciano feconda & abondante, bisogna per lei sola tornare à vedere la tauola de'libri, e ne'termini del suggetto, e della passione sua, formar di nuouo vn poco di seluetta per lei sola.

Ma se in contrario ridotti alli tre capi principali quanti concetti si può della selua fatta, ad ogni modo alcuni ve ne restano, che non vi capiscano sotto; questi si lascieranno così, ne cancelleranno, ne si trascureranno, perche haueranno poi da seruire à certe altre cose, che diremo più à basso.

Fratanto, io vorrei dire che questi capi, che si piglieranno, bisognerà scriuergli appuntatamente in tre luoghi, e sotto ogn'vno di loro, metterui la classe de'suoi concetti co'numeri soli, (che per questa cagione facemmo, preporre i numeri à tutti i concetti

cetti della selua.) Ma perche queste sono cose, che à spiegarle paiono difficilissime, & a metterle in opera non sono se non facili, però sarà meglio per non mancare in cosa alcuna all'vtilità di chi ha da leggere, che ne facciamo prattica con vn'essempio.

Voglio dunque fare vna predica, non di Vangelo, ma di materia: e questa non di materia applicata à parte di Vangelo, o Vangelo, ma di materia semplice. La propositione à che voglio ridurre tutta la mia predica è, Che il digiuno quadragesimale deue osseruarsi.

Studiando per tutti i miei libri questo termine, Digiuno quadragesimale: e quest'altro, Osseruarsi, io come mi sono venuti nelti nello studiare, cosi senz'altro ordine, hò fatto la selua de i concetti, che è qua à basso, & hogli preposto i numeri per valermene poi ad occasione.

1 Moisè digiunò quaranta giorni.

2 Ne'Canoni de gli Apostoli è commandato il digiuno.

3 Christo stette quaranta giorni nel deserto.

4 Digiuno si troua naturale, morale, e meritorio, e di molte sorti.

5 Otto stati di persone non sono tenute al digiuno.

6 Te-

6 Telesforo non fu egli, che fondò la quaresima
7 Il digiuno aiuta grandemente l'oratione.
8 San Francesco digiunaua molte quaresime.
9 Spiridione in tempo di quadragesima die de carni ad vn amico.
10 S. Ambruogio dice che è peccato mortale, il non digiunare la quaresima.
11 Elia digiunò quaranta giorni.
12 La Chiesa ordina, che si faccia la quaresima.
13 Inuettiua contro chi non digiuna la quaresima: del tal Padre à tanti fogli.
14 Molte ragioni, per le quali è vtile la quaresima: del tal padre in tal luogo.
15 Non si mangia la quaresima, fin che non è sonato vespro.
16 Niuna cosa più dispiace al demonio del digiuno quadragesimale.
17 Santi Padri che fecero la quaresima: essempi di Marco Marulo à tanti fogli.
18 Passo della Chiesa; Virtutem largitur & premia.
19 Tutti gli heretici gridano contra il digiuno.

20 Tempo quadragesimale decima di tutto l'anno à Dio.

Contentiamoci di questi pochi per hora, che tanto basteranno, come se fussero mille, per dare essempio di quello, c'habbiamo detto di sopra.

Pigliamo dunque tutta questa selua in mano, e consideratola molto bene, molti concetti trouiamo, che non prouano immediatamente, & altri che lo fanno; ma con vna ragione formale e commune à tutti. E però giudichiamo che tutti questi concetti possano ridursi à tre pruoue, cioè che questo tal digiuno deue farsi, Perche è vtile, perche è necessario alla salute, perche è di antica consuetudine.

Il che fatto mettiamo sotto tutta la selua, o in vn'altro pezzo di carta, come più ci piace, queste tre pruoue distintamente, in questa maniera.

Vtile. Necessario. Antico.

E poi cominciamo à discorrere di concetto in concetto, quale habbia à seruire all' Vtile, quale al Necessario, e quale all'Antico, e qual concetto vi sia il quale non possa seruire ad alcuna di queste pruoue.

Per essempio, che Moisè digiunasse queran-

quaranta giorni, questo non può seruire, se non per modo di figura all'antichità, prouando che fin dallhora, su incominciato ad osseruarsi questo digiuno quadragesimale.

Il secondo, come appare chiaramente serue alla necessità, poiche mette precetto; e se bene potesse anco seruire all'antichità, nondimeno si ha da constituire nel suo luogo più principale.

Il terzo può seruire ad ogn'vno de i capi; perche se Christo lo fece, dunque è antico; necessario, in vn certo modo, & vtile; ma per hora collochiamolo nell'vtilità.

Il quarto non serue ad alcuno di questi capi, perche la diuisione del digiuno, non ci persuade che debbiamo fare la quaresima, e però di questo non ne pigliaremo pensiero per hora.

Il quinto è della medesima maniera, cioè non serue à nulla per hora.

Il sesto serue all'antichità, perche fu prima di Telesforo fondato il digiuno, e cosi di mano in mano, senza stare à riuedere più causa.

Il settimo serue all'vtilità.

L'ottauo pure al medesimo.

Il nono à niente per hora.

Il deci-

Il decimo alla necessità.

L'vndecimo all'antichità.

Il duodecimo alla necessità.

Il terzodecimo a niente per hora.

Il quartodecimo all'vtilità.

Il quintodecimo mostrando che cosi si faceua già, all'antichità.

Il sesto decimo all'vtilità.

Il decimo settimo all'antichità.

Il decimo ottauo all'utilità.

Il deecimo nono alla necessità inducendo da contrario senso.

Il vigesimo all'vtilità.

E cosi si farebbe di molti più, se molti più ue ne fossero. Ma in ogni caso di mano in mano che noi trouiamo vn cõctto douersi applicare al tale de'tre capi gia ꝓposti, collochiamo il nu. suo sotto à quello de'tre capi sopra scritti, à che egli serue; e facciamo (per dir cosi) tre Classi di numeri; come sarebbe nell'essempio proposto, sotto a tre capi, metteremo per ogn'vno di loro i numeri de'concetti che gli seruiranno di questa maniera.

Vtile,	Necessario,	Antico,
3	2	1
7	10	6
8	12	11
14	19	15
		16

16 17
18
20

Cosi habbiamo già distribuita alle pruoue tutta la selua, e compartiti tutti i concetti suoi, eccetto quattro, che sono il quarto, il quinto, il nono, & il terzodecimo, de'quali, checosa ne habbiamo à fare, lo vedremo poi

Fra tanto torno à ricordare, che quando in vno di questi capi, ci paressero troppo pochi i concetti, appetto à quelli degli altri, come sarebbe se ci paressero pochi quelli del necessario, appetto à quelli dell'vtile, ò dell'antico, bisognerebbe riuedere alcuni de i libri, e fare vn poco più feconda quella Classe.

Basta che fin quà habbiamo determinato il genere della nostra predica, deliberata la propositione, fatta la selua, elettone i tre capi della pruoua, e formateui sotto le tre Classi sue.

CAPITOLO QVINTO.

BIsogna hora, che noi passiamo all'altra parte principale della predica, poi che con alla grossa in due parti sole la diuidémo, cioè in quella che seguita la propositione, &

in quella che la precede; della quale hora ci conuiene ragionare, nominandola co'l nome che la dimandiammo all'hora, introduttione: ſe bene (come vedremo più a baſſo) eſſa molto ragioneuolmente ſi potrebbe domandare, proemio. Ma per hora noi non ci curiamo ſeguitare i termini dell'arte: ci baſta ad inſegnare vn modo, (come egli ſi ſia) di formare vna predica.

Queſta introduttione come debba accommodarſi; come debba diſporſi, quanto debba eſſer lunga, in quante parti diuiderſi; e ſimili coſe, noi lo diremo poi, quando parleremo della diſpoſitione delle parti della predica. Ma per hora, noi non parliamo, ſe non del compartimentò della materia trouata, à ciaſcuna delle parti di eſſa: eſſendoui ſenza dubbio molta differenza dall'ordinare quali pietre vadano in queſto appartamento; & quali in quell'altro; ouero dal diſponere come le pietre ordinate al tale appartamento debbano eſſer accommodate per fabricarlo. La ſelua (come habbiamo detto) ſerue per le pietre; e li appartamenti ſono le parti della predica; noi per hora non facciam'altro che diſtribuire, quali concetti della ſelua debbano ſeruire alla tale, o alla tal parte; con animo di moſtrar poi, come i concetti riſeruati

per la tal parte debbano accommodarsi fra loro à fabricarla.

E però si come nella pruoua habbiamo detto, che da tutta la selua, o fuori della selua bisogna cercare alcune propositioni, le quali immediatamente prouassero la propositione principale del raggionamento; cosi hora dichiamo, che o dalla selua, o da noi stessi habbiamo da scegliere vna propositione sola, la quale ci introduca, e ci inferisca immediatamente la propositione c'hbbiamo pigliata à prouare, comm sarebbe à dire: Ogni digiuno deue osseruarsi.

Hò detto non à caso, ne senza raggione quella parola, immediatamente; perche molti peccano grandissimamente in questo fatto; i quali per introdursi alla materia, di che vogliono ragionare, pigliano cose tanto superiori à lei, e tanto lontane, che a dedurle infino al suggetto, che si tratta, vi bisogna grãdissimo tempo, e bene spesso l'introduttione viene ad essere più lunga, che la predica; ingannati, credo io, da vna propositione, la quale ho sentita dire più volte, & mi hà fatto ridere; cioè, che è bella cosa, quando il predicatore ragiona vn grandissimo pezzo senza che nessuno s'accorga di che voglia trattare, e doue egli habbia à battere. Et pure io credo

il con-

il contrario, che alla vnitã della predica sia molto conueneuole, il vedere che infino i primi fili seruano al tessuto. Ma di questo ragioneremo poi più distintamente, quando tratteremo la dispositione della introduttione istessa.

Per hora torniamo à dire, che la propositione, la quale scelgliamo, deue essere immediata; perche hauendo à consumare tutta la introduttione (come diremo poi) in amplificatione di quella propositione, dalla quale inferiamo la nostra principale, al securo se molte ve ne fossero superiori, tante amplificationi vi anderebbero, che allongarebbono, e cõfonderebbono stranamẽte il tuto. Per essempio, s'io dico: Ogni digiuno deue osseruarsi, dunque anco il quadragesimale: quà io non hò d'amplificare se non quella propositione; Ogni digiuno hà da osseruarsi. La doue s'io dicessi: Ogn'opera buona deue farsi, vero è, che anco questa inferirebbe, che il digiuno deue osseruarsi: ma non lo farebbe immediatamẽte, e però bisognarebbe prima trattare, che l'opera buona deue farsi, appresso, che ogni digiuno è opera buona; di più, che la Quaresima è vno di questi digiuni, e finalmẽte, che essa dũq; deue farsi: di maniera che moltiplicandosi le amplificationi, in vece di

vna introdurtione, si farebb vn trattato.

Quà bisogna auuertire, che se bene io nella proprositione inferente (per dir così) ho dato l'esempio in vna vniuersale, che inferisce vna particolare, cioè Ogni digino deue osseruarsi, dunque anco il quadragesimale; nondimeno io non intendo, che sempre la illatione si faccia di questa maniera. Ma potendosi, come sanno tuti quelli, che hanno studiato la Topica, per diuersissimi luoghi inferire vna istessa propositione, à me basta, che in qual si voglia di quei luoghi Topici tu t'elegga la propositione, purche sia immediata, la quale t'introduca al tuo soggetto principale. Come sarebbe à dire dalla diffinitione: Se l'astenersi in questa parte dell'anno da peccati, e cibi vietati, è cosa buona; dunque è ben ragioneuole, che osseruiamo il digiuno quadragesimale. Dal meno al più, Poiche osseruantissimi furono i Giudei ne'loro digiuni legali, ben è ragione, che osseruanti siamo noi Euangelici del nostro digiuno quadragesimale. Dal simile, come sarebbe à dire le orationi diterminate à certi instituiti tempi sono vtilissime, anco il digiuno diterminato à questi quaranta giorni, deue osseruarsi da noi.

E così potrà chi hà giudicio, discorrendo

per

per gli luoghi topici, trouar facilmente tutte le propositioni, che immediatamente possono inferire la sua principale. Ne noi per materia di tutta la introduttione, di altro habbiamo bisogno, che di questa propositione inferente, e di alcune cose, che l'amplifichino nella maniera che diremo poi.

E però cauati che noi habbiamo dalle selua tutti i concetti delle pruoue, e distribuitili in classi, come facemmo di sopra, bisogna che torniamo à pigliare la selua in mano, e che considerando quei concetti, i quali sono restati vuoti senza adoperar nelle pruoue, vediamo, se fra questi ci fusse alcuna propositione, la quale per qualch'vno de i luoghi topici inferisse immediatamente la nostra principale. E trouandola, se ve ne fossero alcun'altre, che l'amplificassero; si come quando non ve ne trouassimo alcuna principale inferente, bisognerà vedere se le altre ci suegliassero l'ingegno à trouarne vna principale, alla quale alcuna di loro potesse seruire per amplificare. Et quando niuna di queste cose ci riesca; lasceremo stare quei concetti della selua, per seruircene ad alcun'altra cosa, e con l'aiuto dell'ingegno nostro, e dei libri anderemo à cercare e la propositione inferente, e le sue amplificationi, e ne faremo

vna appartata seluetta.

Per esempio, nella selua che facemmo, tutti i concetti s'impiegarono in pruoue, eccetto il quarto, il quinto, il nono, & il terzodecimo. Hora di questi quattro vado à vedere, se alcuno ve n'è, che mi possa inferire immediatamente, Il digiuno quadragesimale deue osseruasi. E prima, il quarto non è buono, perche il dire: Si troua digiuno naturale, morale &c. dunque il quadragesimale deue osseruarsi. Questo si vede che non è à proposito.

Parimente il quinto, cioè, Otto stati di persone non sono tenute al digiuno, dunque il digiuno quadragesimale deue osseruarsi: ne anco questo ci va.

Il nono ancora non mi pare omlto à proposito, poi che il dire: Spiridione diede carni ad vn amico suo, dunque il digiuno quadragesimale deue osseruarsi.

Questo pare che concluda il contrario.

E finalmente, l'inuettiua c'habbiamo notato sotto il nnmero terzodecimo, contro chi non d giuna, non sarebbe però la più bella vista del mondo, in principio d'vna predica.

Si che in quei concetti, che restauano nella selua, vediamo che non vi è propositione

alcuna

alcuna inferente, ma ve n'è ben vna, la quale potrà amplificare vna inferente, perche s'io inferirò con la vniuersale dicendo, Tutti i digiuni sono buoni, dunque anco il quadragesimale deue osseruarsi, all'hora il concetto che era sotto il numero del quarto, delle diuisioni del digiuno, non solo seruirà; ma sarà quasi necessario all'amplificatione di lei.

E però quanto spetta alla selua, la quale era in tutto di venti concetti, si come ne habbiamo già cauati sedici per le pruoue, e gli habbiamo distribuiti in tre classi, sotto i tre capi di pruoue; così hora metteremo da canto distesa la propositione inferente della induttione, e sotto vi metteremo il numero di quel concetto che habbiamo eletto in seruitio suo, in questo modo.

Introductio.

Ogni digiuno è degno d'esser osseruato.

4

HAbbiamo messo il numero solo di quattro, perche in questa poca seluetta altro concetto non habbiamo trouato, che

possa seruire alla introduttione, se non quello del 4 ma nelle selue ordinarie, e grandi, al sicuro ne trouueremo sempre molti più: e quando non gli trouassimo gli anderemmo à fare, di maniera che già haueremmo cauati dalla selua compartiti in distinste classi tutti i concetti che possono seruire a i tre capi distinti della pruoua, & alla introduttione, & & in somma alle due principali parti della predica.

Ma oltre queste due parti, restano anchora alcun'altra particella, per le quali bisogna tornare à vedere se trouassimo alcune cose che potessero lor seruire; e queste per hora diciamo che sono qnattro, cioè il fine della prima parte, il principio della seconda, il fine di tutta la predica, e quel principio di ragionamento, che communemente si chiama il prologhino.

Delle quali cose se bene parleremo vn po co più distintamente nella dispositione delle parti, hora nondimeno nella distiributione della selua, è forza dirne alcuna cosa per vedere, se de'concetti che restano, alcuno ne fà per loro.

Il fine dunque della prima parte per l'ordinario, ò epiloga quei due capi di pruoue, che son già spediti: o essagera la propositione

principale,

principale, o inueiſce nella contraria, ò dedu ce gentilmente la materia, che tratta alla elemoſina che ſi dimanda.

E però ne'tre concetti che reſtano, ſicura coſa è, che neſſuno ve n'è, il quale poſſa ſeruire ad alcuno di queſti officij, ma biſogna altronde procacciarſene, e fare vna picciola ſelua di vno o due concettini per queſto effetto.

Il principio della ſeconda, deue ſempre hauere per mira di riſtorare l'animo affaticato di chi ſente; il che ſi fa in due modi, ouero ritornando à mente quello che innanzi s'è detto, moſtrando fin'à che termine ſiamo del ragionamento; ouero introducendoſi alle pruoue ch'auanzano con alcuna coſa dilettevole, pur che non ſia ſcurrile, come hiſtoria, e prologo, deſcrittioni, e ſimili coſe.

Alle quali vediamo parimente che niuno di quei tre concetti, è poſſibile che ſerua, e però biſogna procacciarſi concetti altronde, e farne propria ſelua.

Il fine di tutta la predica, ſpeſſo ſi conſuma in Epilogo di tutto quello che ſe è detto; Tal'hora in oratione al Signore; & anco qualche volta in vehementi eſſortationi à chi fà quello che perſuadiamo: ouero in vehementi inuettiue, contro chi non l'oſſerua.

Nel

Nel qual vltimo modo se noi vorremo terminare, la predica nostra del digiuno, tutti tre i concetti, che restauano, cioè, il quinto, il nono, & il terzodecimo seruiranno marauigliosamente; perche co'l quinto mostraremo, che ben si può concedere ad alcune determinate persone, il non digiunare, e co'l nono, diremo che, anco in caso di necessità, à tutti è permesso il non farlo: ma co'l terzo decimo, contra i non esenti, faremo, inuettiua tale, quale l'Autore segnato in quel luogo ci insegnerà à fare.

Resterà il prologhino solo, il quale come diremo più giù, essendo più tosto vna ricercata del madrigale totalmẽte diuersa da lui, che principio di lui stesso; poco bisogno haueremo, che la selua ci somministri concetti per lui, essendo egli tanto libero, che da tutte le cose del mõdo possiiamo cauare cose, che gli seruano. Con tutto ciò, quãdo doppo tutte le altre cose auanzassero ancora molti concetti vacui nella selua, potremo vedere se alcuno ve ne fosse, che facesse per lui, & anco questo distribuirlo.

Di modo che prima che ci mettiamo à fare la predica nostra, già habbiamo otto capi di squadra, con le sue classi in ordine, cioè tre capi di pruoue, la introduttione, il fine della

prima

prima parte, il principio della seconda, il fine di tutta la predica, & il prologhino. E sotto à ogn'vno di questi haueremo la classe di quei numeri della selua, che ad ogn'vno di loro propriamente seruono, & in questo se seranno consumati tutti i luoghi della selua, non occorrerà far altro. Ma se ne restassero ancora alcuni, che à niuna di queste otto cose hauessero potuto seruire, à questi tali si darà di penna, per non hauer fatica di leggerli ogni volta senza vtilità, quando andaremo à pigliare li concetti che ci seruono.

Cosi habbiamo fatte due cose, cioè trouata tutta la materia per tutta la predica nella selua che facemmo, e poi compartite diuerse parti di essa materia, à varie parti della predica, sotto distinti luoghi, e con distinti numeri; il che se appartenga ad inuentione o pure à dispositione, di questo non voglio disputare; à me basta, che di due cose, c'hò fatte fin hora, vna è stata il trouare la materia, e l'altra il compartirla alle tali parti. Hora resta che attendiamo à quella, che ogn'vno concede, che sia pura dispositione. cioè à mettere in oreinanza ogn'vna delle classi de concetti entra ad ogn'vna delle parti, alla quale l'habbiamo applicata &c.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

HAbbiamo nominato ſette parti di predica (s'habbiamo bene auuertito) cioè, introduttione, propoſitione, pruoue, fine di prima parte, principio di ſeconda, fine di tutta la predica, e prologhino; anzi vna n'habbiamo tralaſciata, ò almeno nõ l'habbiamo tocca ſpiegatamente, cioè la diuiſione della predica, e pur anch'eſſa è neceſſaria; di maniera, che pare, che noi infin quà facciamo otto parti dell'oratione noſtra.

Con tutto ciò diciamo, che ſi come i Rhetorici non pongono più che ſei parti, coſi ancora noi ci contentiamo del medeſimo numero. Percioche la noſtra introduttione, è quella che eſſi chiamano prologo: la propoſitione noſtra riſponde alla loro narratione: la noſtra diuiſione ſi conforma con la loro: nelle noſtre pruoue comprendiamo la confirmatione, & confutatione, che mettono eſſi; finalmente noſtro fine di predica, è quel medeſimo che eglino chiamano Epilogo.

Che ſe hora auanzano tre parti di quelle che habbiamo dette, cioè il fine della prima, il principio della ſeconda parte, & il prologhino: quanto al prologhino diciamo, che

queſto

questo non è parte di predica, si come la ricercata non è parte del madrigale, ma è solamente vn preludio, come concede anco Aristotele, fatto per preparare gli animi, e per disporli al principio, che seguita subito, della predica tutta. E quanto alle altre due, si vede chiaramẽte, che nõ sono per necessità, ma per accidente; poiche se facessimo la predica di vna parte sola, niuna di loro vi bisognarebbe; la doue hauendo hora l'vso introdotto che se ne facciano due: per forza ne seguono, Il fine di vna, & il principio dell'altra.

Ma della proportione, che habbia questo mio trattatello, con quello che dicono i Rhetorici, mi sono non sò in che modo lasciato trasportare à dirne più che non voleuo. Siano, qaante parti vogliano gli altri, dell'oratione, che io per me hora hò in animo d'insegnare come se ne habbiano à disponere otto: cioè introduttione, propositione, diuisione, pruoue, fine di prima parte, principio di seconda, fine di tutta la predica, e prologhino.

Nella quale dispositione dico, che in due maniere possiamo ragionare, ouero qnal ordine habbiano d'hauere le parti fra loro stesse, ouero con qual ordine debbano disporsi i suoi proprij concetti in qual si voglia delle dette parti.

Quanto

Quanto alle parti, diuersa cosa è il dire cō qual ordine recitarsi la predica; ouero con qual ordine debba comporsi. Ma tutta questa diuersità consiste in vna parte sola, che è il prologhino; percioche il prologhino hà da essere il primo, e poi le altre sette per ordine: ma nel comporla bisogna fare prima tutte le altre, e poi da tutte le altre parti cauare il modo di fare il prologhino, come più chiaramente vedremo più basso. Per hora io di vna, darò alcune regole, & alcuni modi di comporla; cominciando con quello istesso ordine, co'l quale già due volte le hò numerate di sopra, che è il vero ordine della dispositione fra le parti, nel comporle: cioè introduttione, propositione, diuisione, pruoue, fine di prima parte, principio di seconda, epilogo, e prologhino.

E quest'oldine, ch'io darò hora à ciascuna delle otto parti, sarà quella seconda dispositione, che io accennauo di sopra, non delle parti fla se; ma de' concetti suoi, in ogn'vna di loro, &c.

CAPITOLO SETTIMO.

E Prima quanto all'introduttione, se bene rispondendo questa à quella parte, che i

Rhetori

Rhetori chiamano prologo, si può anch'essa formare in varijssime maniere, e con diuersissimi precetti, come essi insegnano. Nondimeno, à me basterà dare vn modo assai facile à principianti, col quale possano introdursi nelle lor prediche: auuertendoli solamente, che io non intendo di restringerli, à questo modo solo d'introdursi, è che questo non è assegnato loro, se non per vno de' molti che possano trouarsi.

Vorrei dunque, che nel primo periodo, cioè innanzi al primo punto principale di tutta la predica, noi formassimo sempre vn'argomẽto, od vna illatione di quelle propositioni, che di sopra habbiamo nominate, la propositione inferente, è la propositione principale. Come sarebbe à dire, se la propositione della predica, ha da essere, Che il digiuno quadragesimale deue osseruarsi: è la inferente, Che tutti i digiuni commandati denno osseruarsi: vorrei che subito nell'istesso principio della introduttione noi formassimo questo argomento; Tutti i digiuni commandati denno osseruarsi; dunque il digiuno quadragesimale deue osseruarsi.

E qui bisogna auuertire, che alle volte, e per lo più, appresso a i Rhetori, e nelle prediche, gli argomenti si fanno per modo di Entimemi,

timemi, cioè di due propositioni sole: ma qualche volta anchora tutte tre le propositioni vi si mettono, come sarebbe à dire, Tutti i digiuni commandati denno osseruarsi, ma il digiuno quadragesimale è commandato, dunque deue osseruarsi. Et qui ancora torno à d ire l'istesso, che se bene noi vogliamo farlo di tre propositioni, ad ogni modo dobbiamo rinchiuderlo tutto sotto al primo punto principale della introduttione.

Ne però intendo io che si cominci la predica, con vn'argomento espresso in Babara, ò Barocco, ouero con Entimema tanto chiaro, che ogn'vno conosca, che egli sia Entimema; anzi in questo bisogna adoperare arte di fare maniera, che da niuno, se non da molto pratichi, si conosca, che in quel primo periodo vi sia virtualmente, o l'argomento, o l'Entimema, e ricordarsi in somma quello che dicea Zenone: cioè, che la Dialettica, e la Rhetorica, si figurauano per la istessa mano, hora ristretta, & hora stesa: cioè che quello istesso che ristrettamente si mette in argomenli Dialettici; nella Rhetorica bisogna spiegarlo in modo, che non habbia pur faccia d'argomento.

Come sarebbe à dire, se nell'argomento Dialettico, io dico, Ogni digiuno commandato

dato deue osseruarsi: la quaresima è digiuno commandato: dunque la queresima deue osseruarsi, Rhetoricamente nondimeno confonderò le propositioni, e le tratterò in qualche maniera, che non paia argomento, come sarebbe: Poiche niuno è tanto sciocco, il quale non conosca essere il digiuno quadragesimale, vno di quegli, che da santa Chiesa ci sono strettamente commandati, ben è ragione, se tutti gli altri commandati da lei con ogni studio inuiolabilmente si seruano, che anco in questo mostriamo noi pieni di santa humilià vna prontezza sacra, & vna Christiana obedienza, ouero in qualch'altra maniera più confusamente, ma più ornatamente. E così se nell'entimema dialettico io direi, Il giuno commandato de osseruarsi, dunque il quadragesimale deue osseruarsi: Rhetoricamente, io potrò dire: Egli è vero che tutti i digiuni commandati denno osseruársi, ma ad ogni modo, se noi andiamo pensando le, qualitadi del quadragesimale egli sicuraméte oltre à tutti gli altri deue esser osseruato da noi.

E così vediamo, che o Entimema o argomento che egli si sia quello, co'l quale nella introduttione vogliamo inferire la nostra propositione principale, sempre possiamo fa

cilmente, e dobbiamo, rinchiuderlo nel primo punto della introduttione, e formare, o con due, o con tre, o quattro membri vn periodo congiunto e molto migliore, che non sono stati quei due di sopra, i quali io in pruoua ho lasciati imperfetti, e disordinati, p insegnarli poi à fare perfetti, & ornati, quando trattarò della elocutione, alla quale appartenerà la limatura di quelle cose, ch hora noi rozzamente diciamo.

Basta che il primo punto principale dunque di tutta la predica, deue contenere confusse & allargare, o tre propositioni, ò due almeno, le quali con argomento, o con Entimema inferiscano la propositione principale, che noi ci siamo eletti.

Il che fatto, per vna certa ragione, che io dirò poi, quando ragionerò della elocutione, sarà bene à fare esclamatione, ò quache contraposta, o qualche cosa in somma, che lasci respitare vn poco gli animi de gli ascoltanti; e questo in vna, o due linee al più. Come sarebbe à dire, finito quel periodo, che conclude, dunque la quaresima deue farsi: soggiungere subito in vniuersale, per modo di esclamatione: Santissimi & vtilissimi digiuni, ouero qualch'altra cosa simile.

E poi bisogna venire all' amplificatione dell'ar-

dell'argomento; con questa distintione, che se la propositione principale nel primo periodo è stata ioferita da due propositioni, bisogna amplificare tutte due quelle, con quello istesso ordine, col quale le habbiamo dette nel perriodo. E se vna propositione sola è stata l'inferente nell'Entimema, quella sola doppò l'esclamatione bisogna che noi cominciamo subito ad amplificare, & in questa occupare tutto quello spatio, che haueremmo occupato in amplificare le due se vi fossero state.

Voglio dire, (per non lasciar minutia alcuna, ch'io non discorra,) che come diceuamo di sopra, se la predica sarà di otto pagine; la introduttione faremo che ne occupi vna intera; ma con quest'ordine, che doppo il primo periodo, e quella prima posata, l'amplificatione del periodo duri a punto vna faccia, e mezza di detta prima pagina, lasciando l'altra mezza per quello officio ch'io dirò poi. E fra tãto s'haueremo d'amplificare due propositione, la prima durerà dalla posata per tutta la prima faccia, e la seconda per mezzo la seconda; la doue se non haueremo da prouarne se non vna sola; questa dal fine della posata occuparà tutto lo spatio fino alla metà della seconda faccia. Auuertendo però, che

ne io restringo tutte le prediche à otto pagine, tutte le introduttioni à vna, ne tutte le amplificationi doppo il periodo, e la posata in vna faccia e mezza: ma assegno queste cose quasi per misura, alla proportione, delle quale potrai poi fare le prediche di quante carte vuoi.

Se dunque haurò detto, ma oratoriamente, nel primo periodo: Tutti i digiuni commandati sono da osseruarsi: il quadragesimale è commandato dunque, &c. soggiunto che haurò la posata, Santissimi digiuni, &c. comminciarò subito ad amplificare quella prima propositione dicendo, E certo chi non sà, che le cose commandate denno osseruarsi? poiche, chi è, che le commanda se non Dio? à chi commanda se non à noi? perche commanda se non per nostro bene? e simili altre cose con le quali giunto ch'io sarò al fine della prima faccia, concludendo tutto il passato, come sarebbe a dire, In somma certissimo cosa è, che le cose commandate debbono osseruarsi, soggiungerò subbito l'smplificatione della seconda propositione, come sarebbe à dire: Ma qual cosa fù mai più commandata della quaresima? di quella quaresima, la quale &c. di quella, la quale &c. E così discorrendo arriuarò al mezzo della seconda

conda faccia, & hauerò fatta l'amplificatione di due propositioni.

La doue se con vna sola nel periodo si fusse fatta la illatione, come sarebbe à dire, ogni digiuno deue osseruarsi, dunque ancora il quadragesimale: qui doppo il periodo, e doppo la posata non occorrerebbe altro, che amplificare quella propositione sola, per tutta la faccia e mezza della pagina: come sarebbe dicendo, Santissimi digiuni, &c. Molti digiuni, ascoltatori, si trouano, naturale, morale, &c. e così fin all'vltimo.

Auuertendo, che nella predica nella quale diamo l'essempio, sarebbe necessario à far il periodo di due propositioni sole. Perche se noi lo facessimo di tre, vna delle tre da amplificarsi sarebbe quella, ma la quadragesima, è commandata: nell'amplificatione della quale bisognando impiegare tutti i concetti, che sappiamo del commandamento di lei, verremo di questa maniera à priuarci di tutta la seconda classe della pruoua, nella quale haueuamo posto i concetti pertinenti alla necessità di lei. La doue facendo due propositioni sole, non habbiamo d'amplificare se non quella prima, Che tutti i digiuni denno osseruarsi, all'amplificatione della quale, non accade che adoperiamo alcuni di quei concetti,

che habbiamo diſtribuiti nelle claſſi dell'antichità, vtilità, e neceſſità della quareſima, ma tra tutta la ſelua, ci ſeruiamo di quel ſolo ch'apparecchiammo ſotto l'introduttione, cioè della diuerſità de i digiuni ſegnata co'l numero del 4.

E coſi fin quà, douendo durare l'introduttione vna pagina intera, già n'habbiamo occupato vna faccia e mezza, nel primo periodo, nella poſata e nella amplificatione dell'vna, ò delle due propoſitioni.

Alla quale biſognando hora ſoggiungere ſubito la principale propoſitione, che noi trattiamo, non pare come nel riferire queſta ſola noi poſſiamo occupare tutto lo ſpatio di una mezza faccia; mà diciamo che non è però honeſto, che noi coſi ſemplicemente, e ſenza ornamento alcuno doppò l'amplificatio- della inferente, portiamo in mezzo nuda nuda la propoſitione inferita, e però queſto ſpatio di carta, l'occuperemo in alcuna còſetta vaga, come ſarebbe in vna comparatione naturale, ouero in vna hiſtoria Eccleſiaſtica, ouero in qualche eſſempio della Scritura ſanta, con la quale, pian piano noi arriuiamo à proferire poi ſchietta e pura la propoſitione principale.

Come ſarebbe à dire, finita l'amplificatio-

ne la potremo cõcludere così: Tãto è egli vero, che tutti i digiuni debono osseruarsi; e poi per venire à dire, che la quaresima deue osseruarsi potremo dir così: Mà nõ è egli anco vero, che tutte le stelle, sõ stelle, e pure fra tutte loro più viuamente risplende il Sole? Non è egli vero, che tutti i colori sono colori, e pure più puro di tutti gli altri è il bianco: e così tutti i digiuni sono digiuni, mà digiuno sopra tutti i digiuni à me pare quello, di che io vi parlo hoggi: e però di lui in particolare torno à replicarui, che con grandissimo studio deue osseruarsi la quaresima santa.

E quello, che habbiamo detto del Sole, e de' colori, se altri lo tratterà, ò per modo d'historia, ò di essempio, ò come si voglia, à me non importarà nulla, purche occupando in questi ornamenti buona parte di quella mezza faccia, che ci restaua porti all'vltimo come habbiamo detto, pura, schietta, e nuda la propositione principale in campo, che sarà il fine della introduttione.

Anzi sarà il fine della introduttione, e della narratione; perche prendendo noi per introduttione quel primo periodo, e le amplificationi, e quella vaghezza di dire; diciamo poi, che la narratione della predica non è altro, se non quella clausula sola, nella quale

doppo gl'ornamenti portiamo in campo, puro e netto tutto quel argométo, ſopra del quale habbiamo a ragionare.

Di queſta maniera già habbiamo riſpoſto à due parti, di quelle de' Rhethori, cioè, con l'introduttione al proemio, e con la propoſitione ſchietta, alla narratione loro.

Doppo il che, ſeguitando appreſso di loro la diuiſione, ancora appreſso di noi diciamo, che ſeguita il medeſimo, e però propoſta che haueremo la noſtra propoſitione pura, biſogna che diuidiamo tutta la predica. Ma queſto ci ſarà tanto facile, che niente più, perche queſta diuiſione non ſarà altro, ſe non vn narrare i capi di quelle claſſi, che noi apparecchiammo per le pruoue; come ſarebbe nell'eſsempio propoſto, doppò hauer detto, Dunque la quareſima fra tutti gli altri digiuni deue oſseruarſi; ſoggiungere, Oſseruarſi per infinite cauſe: ma principalmente per tre, come ſentirete hor hora, cioè per l'antichità, per la neceſſitaà, & per l'vtilità ſua.

E coſi rinſerrandoſi tutto queſto nella ſola prima pagina delle otto, già haueremo tre parti riſpondenti alle tre dell'oratore, cioè la introduttione, la propoſitione, e la diuiſione, &c.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

HOra la quarta nostra parte che domandiamo pruoua, contiene quelle due che seguitano dell'oratore; cioè, la confirmatione, è la confutatione: congiungendo noi bene spesso, come pur fanno anchora essi, & il cõfirmare delle ragioni nostre, & il confutare degli argomenti contrarij.

Nella qual parte, come dicemmo di sopra, l'vso hà ottenuto, che le pruoue non tutte successiuamente si mettono, ma in due parti della predica si diuidono. Però quanto alla dispositione di dette pruoue, tre cose ci bignerà fare; cioè, pensar prima quali delle classi; e quante vogliamo porre in ciascunà delle parti della predica; appresso di quelle che in vna parte sola vogliamo mettere, deliberarne l'ordine, che hanno d'hauere frà loro; e finalmente, in ciascuna di dette pruoue pensare con qual ordine debbano stendersi quei concetti, che nella classe sua si trouano apparecchiati. Quanto alla prima cosa, io dissi, che non desiderarei meno di due pruoue, ne più di quattro, & che le tre mi pareano vn conuenientissimo numero. Con tutto ciò, torno à dire hora, che io non astringo alcuno

à questa paucità ; anzi oue la predica è didascalica, non hò per inconueniente, che i passi del Vangelo quali seruono per pruoue, siano in maggior numero. Ma nelle materie semplici; nelle laudi de' santi, e contra gli heretici, hauerei ben caro, che non più di quattro fossero i capi delle pruoue, e se fusse possibile, che fussero tre soli.

Nel qual caso, quanto al numero, dico, che due se ne potranno mettere nella prima parte, & vn solo nella seconda, e se saranno quattro, due luoghi nella prima, due nella seconda, e così di mano in mano.

Perche in somma, se vogliano misurare le prediche come si dice à braccio, volendo fare la predica, come habbiamo detto per esempio di otto paggine, & occupandosi la prima dalla introduttione, narratione, e diuisione, vorrei che delle altre sette, che restano, quattro ne fussero della prima parte, e tre della seconda. Perche se bene pare disuguaglianza facendo la prima parte di cinque, e la seconda di tre, bisogna nondimeno considerare, che nella seconda, gli animi sono più stracchi; oltre che si hanno sempre da nontiare nel principio di lei, o indulgentie, od elemosine, od altro, che portano qualche tempo, e finalmente nell'vltimo, solendo noi riprendere, &

re,& essaggerare, è impossibile, che non diciamo sempre molto più che non habbiamo scritto. Si che quanto alla quantità, vorrei che più capi di pruoue si mettessero nella prima parte che nella seconda; con quella proportione che hò detto.

Quanto alla qualità poi, non si può dare vna regola certa: perche la diuersità delle materie, pone anco noi in diuerse necessità. Tuttauia possiamo dare alcuni auuertimenti, come sarebbe, che la pruoua più difficile, e più speculatiua, si metta subito la prima, doppò l'introduttione; che la più morale si riserui sempre per l'vltimo di tutta la predica; che se alcuna ve n'hà che sia piaceuole, e di diletto, si metta nel principio della seconda parte, quando gli animi hanno bisogno di ristoro: e se alcuna ve n'è di marauiglia, come quelle, oue ci bisogna infinita memoria e simili, questa tale si metta nel fine, non però della secunda parte, ma della prima: non della seconda, perche colà ci hai da mettere cose deuote, & vtili, e non hai da lasciar partire il popolo con vna impressione, che tu sia ostentatore; ma si bene nel fine della prima, oue il lasciare il popolo, che si ammiri, lo farà più attento al rimanente, & ad ogni modo hauerai tempo anchora ci leuar quell'applauso

di te ſteſſo, e darlo à Dio.

Nell'eſſempio dunque che habbiamo propoſto, eſſendoci tre capi di pruoue, à confirmare, Che il digiuno quadrageſimale debba oſſeruarſi, cioè, neceſſità, vtilità, & antichità; io quanto alla prima coſa, che hò propoſta; ne metterei due nella prima, & vna nella ſeconda; e quanto alla qualità, perche l'vtilità; è più morale, la laſcierei per la ſeconda parte, e di quelle altre due, perche la neceſſità hà maggior forza la metterei nell'vltimo della prima parte, adoperando l'antichità nel principio doppo l'introduttione, per due cauſe; cioè perche vi ſaranno coſe più recondite, e più difficili da dire; e perche douendo noi ſeruare nell'ordine del ragionare l'ordine delle coſe, prima dobbiamo trattare quelle coſe, che anticamente lo figurauano, e poi quelle coſe che ſucceſſiuamente hanno inſtituito il digiuno. E queſto quanto alla diſpoſitione de' capi delle pruoue.

Ciaſcuno de' quali contenendo nella ſua Claſſe molti concetti, hora richiede l'ordine, che noi trattiamo in qual maniera, ſotto à ogn'vno di queſti capi, debbano diſporſi detti concetti delle claſſi. Il che diciamo, che ſi farà molto bene, hauendo à mente queſta regola per infallibile, che ogn'vna delle pruoue,

ne, deue essere vna predichetta intera, & hauere le medesime parti che hà la predica dalla diuisione in poi, cioè vn poco d'introduttioncella in vna sol clausula o doue; la narratione dello stesso capo della pruoua, e doppò lui, tutte quelle cose, che lo amplificano: e finalmente vn picciolo epiloghetto, al quale possa poi applicarcarsi l'introduttioncella dell'altra pruoua che seguita, la quale noi do mandiamo volta.

Bisogna dunque, fatta che noi habbiamo la diuisione della predica, pigliare in mano la classe di quella pruoua, che noi vogliamo trattare per la prima, e sopra di lei fissamente discorrendo considerare, se alcuno di quei concetti, potesse seruirci per introduttioncella; ma questo molto di rado auuerrà che segua. E però lasciata la narratione, che si fa co'l proporre il capo della pruoua, basterà à risoluersi, con qual'ordine vogliamo seruirci di quei concetti della classe, nell'amplificatione; fin che arriuiamo al fine, & all'epiloghetto di lei.

Per essempio: già habbiamo fatta la introduttione, già habbiamo proposto per narratione, che il digiuno quadragesimale de osseruarsi: già habbiamo diuiso, che questo deue farsi per l'antichità, per la necessità, e per l'vti

lità;

lità, hora facciamo vn poco di apparato di tre, o quattro parole, come ſarebbe à dire; E per cominciare dall'antichità, (che bene è ragione, che all'antichità ſi donino i principij,) queſto ſarà prologhino. A queſta pruoua biſogna hora metterci la ſua narratione, come ſarebbe: Chi non sà che antichiſſimo fù ſempre il rito di digiunare quaranta giorni? e coſi habbiam introduttione, e narratione; diuiſione quà non biſogna. E però corro à vedere i concetti che poſſono amplificare il mio capo di pruoua, e trouo che ne hò cinque, cioè.

1

6

11

15

17

Di queſti, guardo, quali io debba mettere per primo. E poiche l'ordine de'tempi in queſto caſo mi ſerue, comincio dall'vno, e diſcorſo che Moisè digiunò quaranta giorni: appreſſo metto l'vndecimo che dice, il medeſimo d'Elia: e poi paſſando dalle figure al figurato, moſtro, l'antichità per lo ſeſto, cioè perche Telesforo pure antichiſſimo, lo preſuppouea già anticho. Vengo poi al quintodecimo, e moſtro che quello digiuno quadrageſimale, che facciamo noi, è lo ſteſſo antico,

per la

per la conformità de'riti, che vediamo fra loro. Poi vengo al 17. dell'essempio di antichi. E così accommodando, tutti questi concetti della pruoua, con quelle figure, e con quei lumi dell'oratione, che s'insegnano nell'elocutione, mi trouo hauer fatta tutta la prima pruoua, dall'epiloghetto in poi: & hauer occupato quelle pagine à punto, che io haueuo disegnato per lo prima pruoua,

L'Epilogetto poi, bisogna auuertire, che non hà da essere di tutti quei concetti, che si sono adoperati nell'amplificatione, ma de essere solamente vna ricordanza del capo di pruoua, che si è finito di trattare. E questo à fine di poterli attaccare l'introduttioncella dell'altro capo, che ha da trattarsi; in modo tale, che questi Epiloghetti con le introduttioni seguenti, vengono qua ad essere gangheri, sopra quali si volta l'oratione. E però come più belle sono quelle parti, oue con artificij sono coperti i gangheri, di modo che non si veggano, così nell'oratione bisogna hauere grandissima auuertenza, di fare questi Epiloghetti, e queste introduttioncelle, hora in vna maniera, & hora in vn'altra, di modo, che si faccia passare l'animo dell'ascoltante, da vna pruoua all'altra, per ponto così coperto, che egli non si auuegga pure d'hauerlo passato.

A que-

A questo seruitio dunque degli Epiloggetti, saranno buonissimi gliepifonemi, le esclamationi, le reprensioni, le indignationi, & altre figure, che più chiaramente si mostreranno nell'elocutione, come sarebbe nell'essempio proposto, finita chè sia l'amplificatione di tutto il primo capo, per epilogo, e per memoria di lui, dir cosi, Tanto egli è vero, che antichissimo è il rito della Quaresima: ouero, O quadragesima dunque quanto è egli vero che antichissima sei: ouero, E l'heretico poi ardirà di negarmi l'antichità della quadragesima? ouero, Andate hora voi, e trouate rito più anticho della quaresima. ouero (e questo e bello perche ricorda insieme col capo della pruoua, anco la narratione principale di tutta la predica,) Tanto è egli vero, che quando non ui fusse altro, ad ogni modo per l'antichità dourebbe osseruarsi la quaresima, al quale Epiloghetto, vedete adesso, quanto facilmente potrete applicare la introduttioncella, e la narratione dell'altra pruoua, perche potrete soggiungere; Ma non vi è questa cosa sola ascoltatori: e questo sarà il prologo. Vi è di più, la necessità, e questa sarà la narratione, laquale fatta, tornerete à pigliare la classe di questo secondo capo di pruoua, procedendo sempre nell'istessa maniera, che hab-

biamo

biamo insegnato di sopra.

Si che, se la predica fusse d'vna parte sola, hauendo noi detto tutto quello, che appartiene alla introduttione, narratione, diuisione, & pruoua: altro non ci restarebbe, che ragionare dell'epilogo di tutta la predica. Ma per l'vsanza c'habbiamo di far due parti, diremo alcuna cosa del fine della prima, e del principio della seconda parte,

CAPITOLO NONO.

SOgliono alcuni per fine della prima parte fare vn'Epilogo minutissimo di tutto quello, che si è detto non solo nelle pruoue, ma anchora nell'introduttione, & in summa, in tutto quello, che si è trattato. Ma veramente à me non finisce di sodisfare questa maniera: perche se non vogliamo poi far nuouo Epilogo, nell'vltimo non veniamo ad hauer raccolto se non la metà di tutta la predica; e volendone fare in fine come più si conuiene, veniamo noiosamente à ripetere due volte vna gran parte de gli istessi Epiloghi. Si che, à me piacerebbe più, che noi facessimo vna delle due cose; cioè, o che noi dell'vltima pruoua di questa parte lasciãdo per fine alcuna cosa più vehemente, ve-

nissimo con questa essaggeratione, che alcuni (non sò perche) domandano feruore; à finire insieme insieme, e la pruoua, e la parte: ouero che vsandosi quasi in tutti i mezzi delle prediche di domandare elemosina, procurassimo di accommodare cosi gentilmente il fine di quella vltima pruoua di quella parte, che egli medesimo venisse ad introdurci in quella dimanda di elemosina, che vogliamo fare.

Ma qui bisogna hauere grandissima auuertenza, che questi accommodamenti alla elemosina, non siano o stiracchiati, o scurrili, perche i primi rafreddano, & i secondi sdegnano gli animi degli ascoltatori: come sarebbe à dire, se nel fine di quella pruoua nella quale noi mostriamo necessità del digiuno quadragesimale, volessimo dire: Necessarijssimo dunque è il digiuno, ma necessarijssima è anco l'elemosina.

Questo, senza dubbio sarebbe vn trapasso stiracchiato, e senza proportione. E se dall'tro canto noi dicessimo, Il digiuno dunque è di necessità, ma in necessità muoiono qnelli, che non sono aiutati, E però fate elemosina, questo modo hauerebbere del comico, e dello scurrile, e però non istarebbe bene: più tosto potrebbe comportarsi, se noi dicessimo,

ſimo, Neceſſarijſsimo è dunque il digiuno quadregeſimale, non ſolo per ſe ſteſſo, ma anco per le altre opere, alle quali da aiuto, poiche digiunando ſiamo più liberi per fare oratione, e digiunando posſiamo facilmente quello, ch'auanziamo dalle ſuperflue ſpeſe de cibi ſpenderlo in elemoſine, delle quali hoggi, &c.

E queſto dourà baſtare, per quello ch'io debba dire intorno al fine della prima parte, che non è coſa però più rileuante che tanto.

Più importante è ſenza dubio il principio della ſeconda, il quale diuerſi, diuerſamente accommodano. Ma io dirò prima quello, che hà da eſſere ſcopo, & intentione noſtra in queſto fatto; poi darò due, o tre modi da poterui peruenire: non negando però, che anco molt'altri mezzi poſſono molto facilmente condurci à queſto fine.

In ſomma, ſi come queſto diuidere delle prediche in due parti, non ſi è trouato per altro, che per laſciare che ſi riſtorino vn poco gli animi affaticati di quelli che aſcoltano; coſi il principio della ſeconda parte, non deue hauere altro per mira, che di dare honeſto diletto à quelli animi iſteſsi, o almeno di porgere loro coſa, che gli faccia più freſchi, e più animoſi à ſentire il reſto. Il che potendoſi

fare, ouero co'l tornar loro à memoria in poche parole il passato; che rimanendo quello imperfetto, gli accende senza dubbio ad hauerne il compimento: ouero narrando alcuna cosa, che porga loro dilletto, e sia à proposito, ouero facendo alcuno ingegnoso inganno, che poi riconosciuto apporti loro piacere. Di qui nasce, che conforme à queste tre cose, tre modi di cominciare, mi basterà di proporui.

Il primo, è facendo vn'Epilogo delle cose già dette, & applicandoui destramente quelle, che hanno da dirsi; ma cō due auuertēze; l'vna che l'Epilogo non sia esquisito, ne minutamente fatto di tutti quei concetti, ma solamente dei capi dello pruoue: & l'altra, che quando si fà l'Epilogo, si cominci la predica da parola rotta, come da vn, Ma, da vn, In somma, da vno, E cosi, e simili, e per darne essempio, nell'essempio proposto, in questa forma si potrebbe cominciare la secōda parte. Si che il digiuno quadragesimale: e per l'antichità, e p. la necessità sua, debba osseruarsi, questo di già s'è detto: hora &c.

Il secondo modo si fa, come diceuamo cō vna narratione di cose diletteuoli, la quale venga à cadere sopra la pruoua, che ci resta à fare: e questa potrà essere, od vna historia sa-

cra,

cra, od vn'apologo, od vn essempio d'vn Santo, o simili: come sarebbe à dire; Hauete mai sentito ascoltatori l'essempio di quel santo padre, il quale ad vn suo discepolo, che si querelaua d'vna molestissima tentatione di carne, commandò che digiunasse in pane, & acqua vna eccessiua quantità di giorni: e poi à mezzo il corso del digiuno domandatolo come lo trattaua la carne, egli rispose, che altro ci era in pensiero all'hora, & che a pena vi era forza di viuere. Mercè, che il digiuno gli haueua fatto questo bene, e che egli anco in questa materia, è cosi vtile, come oltra l'essere antico, & necessario, anco à mill'altre cose è vtilissimo, e per cominciare &c.

Il terzo modo si fà, come io dissi, con inganno, il quale è, che solendosi quasi sempre nel principio delle seconde parti, publicare alcune cose non pertinenti alla predica, come indulgentie, processioni, quarant'hore. e simili; se noi nel fare queste cose, tanto ascostamente entreremo all'istessa materia della predica, che chi ci ascolta non se n'auuegga infino à tanto, che non ci siamo entrati: al sicuro, noi daremo molto diletto à gli altri, e leueremo la fatica a noi di fare nuoui apparati per la seconda parte. Come sarebbe, si

tenendo la carta dell'indulgenze in mano, noi dicessimo; Domenica che viene, è la tale, o la tale indulgentia, la quale douete ardentemente prendere, per le tali, e le tali ragioni. Et se mai lo douete fare, hora principalmente douete in questi tempi quadragesimali: perche non vi è dubbio, che si come il digiuno quadragesimale è vtile ad infinite altre cose, cosi ci fa più spediti, e più pronti nell'oratione. E per dir il vero qual vtilità non ci fa egli &c.

Bisogna solamen auuertire, di variare gentilmente questi modi cominciare; in maniera, che non sempre, ne troppo spesso ci seruiamo di vno di loro, e quanto al terzo, bisogna auuertire molto bene, che se bene l'inganno hà da essere diletteuole, non sia però buffonesco, e scurrile: ma si faccia con grauità, e con decoro. E tanto basti de principij delle seconde parti, &c.

CAPITOLO DECIMO.

SEguita il fine di tutta la predica, il quale come è quello, che più di tutte le altre parti lascia ò buona, ò cattiua impressione ne gli animi di chi ascolta, cosi in vniuersale bigna che sia vehemente, vtile, deuoto, &

in somma tale, quali noi desideriamo, che diuentino quelli che ci sentono, e quali desideriamo noi stessi d'esser istimati da loro.

Ma qui non si può abbracciare ogni cosa, & à me quanto alla quantità, mi basterà dire, che l'vltima pagina delle otto, potrà reseruarsi à questo fine; e quanto alla qualità, dirò tre modi, i più vsati, co'quali io gli soglio fare.

Il primo è, facendo l'Epilogo di tutte le cose dette di sopra molto più esquisitamente; che non è stato qual si voglia Epilogo fatto di sopra, ma non però tanto che vi si scuopra affettatione. In somma, quì non basta a dire i capi delle pruoue, & è certo che bisogna dire anchora i capi delle amplificationi delle pruoue, & quasi tutti i concetti d'ogn'vna delle classi. Ma bisogna auuertire, di farlo come diceuo, si che tu non mostri di ostentare la memoria, o di recitare, come si dice di settimana. E sopra il tutto, in questo primo modo, bisogna hauere due auuertimenti; l'vno, che tu non auuisi da te stesso scioccamente il popolo, che questo è l'Epilogo; come sarebbe dicendo: Eccoui quanto ho detto nella predica, questo è tutto ciò, che hò ragionato con voi, e simile vacanterie. E l'altro, che le cose, le quali tu hai detto

nella predica, narrandole diffusamente nell'Epilogo tu le dica molto più breuemente, e tutte in maniera concitata, e vehemente. Se già non ti piacesse anchora di epilogare alle volte apostrofando à Dio nell'vltimo della predica: Ma questo non si fa, se non doue è poco da Epilogare, e doue le cose patiscono d' esser ragionate con Dio: che à dir il vero, molto male andarebbe la cosa, se tu parlando à Iddio nell' vltima oratione l'andassi dicendo, Chi sono tutti quelli, che non sono tenuti à digiunare la quaresima? e simili cose.

Il secondo modo si fà passando ad vna nota graue, seuera, e vehemente, della quale si ragiona distintamente, nel trattato dell'elocutione, con inuettiue, con reprehensioni, & altre acerbità. E questo modo è assai vtile per li popoli: perche doppo essere stato lor pronato, che bisogna far alcuna cosa, ogni reprehensione che riceuano per non farla; pare loro, che sia molto giusta, & hanno insieme dilletto e vergogna; con i quali affetti terminandosi il ragionamento, e partendosi essi restano amoreuoli à noi per lo dilletto, e persuasi ad emendarsi per la vergogna.

Per essempio nella materia proposta;

se

ſe finito c'habbiamo di proporre, e di prouare il digiuno quadrageſimale; per l'antichità, e neceſſità, & vtilità ſua; entreremo finalmente à riprendere acerbamente quelli, che non l'oſſeruano, & vſeremo tutta quella ſeuerità, che s'inſegna nella nota graue, noi al ſicuro porremo vn fine conueneuoliſſimo alla noſtra predica, & inſieme inſieme guadagnaremo gli animi à noi, e le anime à Dio; di quelli, che ci aſcoltano.

Et in queſto caſo, doueremo ricorrere per materia à quella picciola claſſe, che noi cauammo dalla ſelua grande, per ſeruircene à punto in fine della predica; nella quale eſſendoui tre cõcetti, cioè il 5. il 9. & il 13. potremo doppo hauer ripreſo vn poco q̃lli, che non digiunano, a guiſa di quelli, che ſi ritirano indietro per far maggior ſalto, ſeruirſi del 5. e del 9. e dire: Vero è, che alcune ſorti di pſone nõ ſono tenute, cioè i tali e i tali, anzi in caſo di neceſſità, niuno vi è tenuto, cõe appare di Spiridione, &c. E poi ſeruẽdoſi del 13. ritornare cõ maggior ĩpeto à dire: Ma da q̃ſti in poi, chi potrà mai iſcuſare q̃lli, che nõ l'oſſeruano? e ſeguitare cõ q̃lla inuettiua, che è accennata ſoto q̃l nu. fino al finire della p̃dica, od almeno ad vna oratiõcela al Croce

fiſſo,

fiſſo, ò à Dio; nella quale, in queſto ſecondo modo, ſi potrà, o pregare il Signore, che perdoni la negligenza paſſata delli aſcoltatori, ò merauigliarſi con lui della patienza, che hà hauuta fino à quel tempo, ò, ſupplicare à muouere quei cuori di ſaſſi, ò promettergli che per l'auanti vogliono mutar vita, ò ſimili coſe.

Reſta il terzo modo ſolo, il quale è aſſai gratioſo, & è, quando da tutta la materia della predica noi raccogliamo per modo di corellario alcuna coſa non anchora tocca punto, in tutto il rimanente del ragionamento, & intorno à quella amplificando, & eſſageran do ci conduciamo al fine.

Come ſarebbe nell'eſſempio propoſto; ſe dopo, ò hauer dimoſtrata l'antichità, la neceſſità, & vtilità della quareſima, noi ne cauasſimo fuori la conſideratione della prouidenza di Dio, e più propriamente della cura, che hà ſanta Chieſa di noi, ouero della marauiglioſa armonia, con la quale procede ne'ſuoi riti ſanta Chieſa, e ſimili quaſi dicendo: Et di quì cioè da tante vtilità del digiuno, chi è quello che non debba alzarſi à contemplare quanto gioueuolmente, e quanto ſoauemente ſiano inſtituite le conſuetudini, & i riti di noſtra ſanta madre.

O chie-

O chiesa, o chiesa, &c.

E cosi in qual si voglia di questi tre modi, potranno i principianti finire le prediche loro infino à tanto, che da se stessi troueranno di meglio, e noi hauendo insegnato, come s'habbia nella predica a comporre, l'introduttione, la narratione, la diuisione, le pruoue, il fine della prima parte, il principio della seconda, e l'Epilogo vniuersale, possiamo dire d'hauere atteso quello, che promettemmo, e di hauere insegnato il modo per comporre vna predica intera, &c.

CAPITOLO VNDECIMO.

SOlamente vn'altra particella ci resta, la quale pare di minor importantanza, perche in vero non ha che fare con la predica, ma ad ogni modo è di molto rileuo: perche è grandemente auuertita, e perche essendo la prima, che si sente, e anco quella che fâ buona, o cattiua impressione di noi nelli animi di chi sente, in quella maniera, che essendo il madrigale compito da se, con suo principio, suo mezzo, e suo fine; tuttauia deue il musico hauer molt'auuertenza à far gentilmente quella ricercata, che egli vi promette prima, che se lo ponga à sonare. Perche se be

he non è parte madrigale; ad ogni modo da lei cauano subbito i circonstanti quello che possono sperare della virtù del sonatore.

La parte di che parlo è quella, che noi chiamiamo prologhino, che anco da Aristotele, come mostraremo forsi vna volta, è stata conosciuta, e da lui è stata paragonata alle ricercate, che fanno i musici. In questa bisogna hauere molt'auuertenza, che gli ornamenti, non siano affettatissimi, se bene si può facilmente concedere, che essa sia più ornata di tutte le altre, & anco se gli permettono, e delle comparationi, e delle altre cose vn poco troppo poetiche, le quali nel rimanente della predica starebbono malissimo: & come le ricercate ponno essere di diece mila foggie, cosi questi prologhini non hauendo che far altro, che destar gli animi, vengono ad essere cosi senza lege, e cosi senza regola, che è quasi follia à volerne portare documenti alcuni.

Tuttauia per non mancare à cosa alcuna, che noi possiamo, quanto alla quantità, diciamo, che essēdo la predica di otto pagine, se il prologhino sarà di vna meza, à noi pare, che basterà: & in somma io desiderarei, che fosse molte volte minore, ma non mai maggiore

della

della mettà della introduttione.

E quanto alla qualità, per questo hò io insegnato à fare tutta la predica, prima, perche dall'istessa predica è gentil cosa à cauarlo: E questo prologhino, se bene si può fare in molti modi, diciamo nondimeno per hora, che in tre modi si può principalmente fare, cioè, ouero trattando cosa che non appartiene alla materia della predica, ne si caua da lei: ouero l'istessa materia della predica; ouero non la materia istessa, ma alcuna cosa però, che quasi per corellario si caua da lei.

Per essempio, alle volte occorre ad hauere occasione di ragionar di se stessi, o delli ascoltanti, o di alcuna cosa, che occorre à quel tempo; principalmente nelle prime volte che entriamo à qualche Città, come sarebbe a dire: Ritornando nella patria doppo molt'anni di assentia, e simili, & all'hora il prologhino si potrà formare intorno à questo: Altre volte, e questo sarà il più frequente, lo caueremo dalla materia istessa; proponẽdo od vna laude, od vn vituperio, o vna qualità in sõma del suggetto di che vogliamo ragionare. E finalmẽte, quãdo nel fine delle ꝑdiche noi voglião seruirci del terzo modo che diceuamo cioè ꝑ corellario: all'hora q̃ll'istesso corellario, ci farà la ꝓpositione di tutto il ꝓloghino.

Si che,

Si che andando io a predicare la quaresima à Milano, per caso, e volendo trattare, che il digiuno quadragesimale deue osseruarsi, bisognerà, ch'io troui subito vna propositione sopra la quale io tessa il prologhino, e questo nel primo modo; cioè, fuori della materia potrà esser così.

Io vengo volontieri à predicare nella patria mia.

Nel secondo modo, cioè nella materia istessa potrà essere.

Bellissima cosa è il digiuno quadragesimale.

E finalmente nel terzo, s'io haurò tolto per corellario, Che i riti di santa Chiesa sono stupendi, questo medesimo sarà la propositione che hauerà da seruirmi nel prologhino.

Ma i modi di vestirlo, e di ridurlo in forma sono diuersissimi, & io vorrei più tosto hauerlo à fare, che insegnarlo. Tuttauia, in due modi posſiamo ridurre tutti gli altri, cioè ouero portando nel primo punto principale, la paura e semplice propositione, ridotta con qualche pocho d'aiuto in vn periodo; ouero trouando vna comparatione, dalla quale venga ad essere inferita la propositione, che noi vogliamo trattare: ma li essépi mi renderanno più chiaro, e prima appor

taremo

le propositioni senza comparatione, e poi co'l paragone.

Essempio della prima: *Sono così inestati entro a'cuori humani certi naturali effetti, &c. che se bene io per l'habito ch'io vesto, faccio professione di essere scostato dal mondo, &c. Ad ogni modoo, non potendomi scostere dalla natura istessa, forza, è che mi compiaccia di presentarmi hoggi nel conspetto tuo, o patria mia.*

Essempio della seconda: Questo nell'opera sacra del digiuno quadragesimale mi par marauiglioso, ascoltatori, che non solo in se stesso, è opra buona, ma ancho l'altre opre tali, con la sua sola forza rende assai più purgate, e piu perfette.

Essempio della terza: *Se cosa alcuna fra tutte queste cose, che ci girano intorno, puo apportarci e marauiglia, e giouamento insieme; questo, al mio giudicio ascoltatori, & à giudicio di chiunque altro vi pensa, altro nõ è che il contemplare i riti, & costumi altissimi di santa madre Chiesa.*

E questo quanto all'apportare nel primo punto principale, il fondamento semplice del prologhino; mà se vogliamo farlo inferire da vna comparatione, come hoggidi pare che s'vsi, tante saranno le spetie d'introdulo,

quante

quante ſaranno le ſorti delle coſe , onde poſſiamo cauare il paragone, le quali, non hò in animo io di proſeguire tutte; mà ne toco due capi ſoli, che ſono il dedurre la proportione da vna coſa naturale : o il dedurla da vna hiſtoria ſacra; e d'ogn'vna di queſte, n'aſſegno qua ſotto gli eſſempi , ſenza metterli però in ordine, ne in forma di oratione : perche queſto appartiene à quella parte , che ſi chiama elocutione.

Eſſempio della prima ; da coſe naturali , Come gli vccelli più dolcemente cantano ne i loro nidi, coſi io, &c.

Da hiſtoria ſacra : Come Giacob doppo quattordici anni ritornato alla patria, ſentì ſomma dolcezza, coſi io &c.

Eſſempio della ſeconda, da coſe naturali; Come vtiliſſima è quella medicina , che ſanando vn membro, cõforta tutti gli altri : coſi queſto rito, che oltra il digiuno aiuta l'oratione, la elemoſina &c.

Da hiſtoria ſacra , Come molto ragioneuolmente ſi dauano le decime di tutte le coſe à Dio , coſi è ragioneuole che gli ſi dia ancora la decima dell'anno.

Eſſempio della terza , da coſe naturali , Come in bene accordata cetera tutte le minugie marauiglioſamente reſpondono , coſi

nella

nella cetra di sãta Chiesa &c. à i suoi riti &c.

Da historia sacra, Come i ricami del tabernacolo erano marauigliosi, cosi i riti di santa Chiesa, &c.

E questo potrà bastare per ogni mediocre ingegno, à trouare la forma di mill'altre comparationi. Ne io intorno à questo principio del prologhino, hò più à dir altro, se non due cose; l'vna delle quali è, che le comparationi alle volte s'accommodano in modo, che fra la comparatione inferente, e la propositione inferita, non fanno più che vn sol punto principale; & alle volte la cõparatione sola fa tutto il primo periodo; e poi framesso alcun mẽbro sciolto per riposo, viene la propositione inferita à fare vn altro periodo da se stessa.

Essempio del primo modo: Poiche anco gli vccelli tornati à quelle valli doue nascono, cantano vonlontieri; che marauiglia fia se anch'io doppo tant'anni tornato à te.

Essempio del secondo: Quei poueri vccelletti, i quali sono lungamente stati in paesi strani, quando poi mercè di Dio, e lor buona ventura, tornano finalmente alle natiue valli; chi non sà quanto oltra l'vsato, &c.

E qui è finito vn periodo, nella cõparatiõe sola, al che si soggiunge subito vn mẽbro cõe

ſarebbe à dire, Milano mio caro, ò ſimili, e poi in vn altro periodo, con buona corriſpõdenza aggiungendo la propoſitione inferita ſi dice: Anch'io ſe bene roco, doppo hauere ſe non cantato in molte e varie parti; garrito almeno, come hò ſaputo il meglio; hoggi finalmẽte &c. quãdo &c. che marauiglia &c.

E di queſti due modi, il ſecõdo ha da vſarſi nelle prediche più celebri, come ſarebbe i primi giorni di quareſima, le feſte grandi, inãzi a Prẽcipi, nel fare vna predica ſola ad vna Città, e ſimili: la doue chi l'vſaſſe perpetuamẽte, hauerebbe troppo del gonfio, e però nelle altre prediche communi molto meglio è ſeruirſi dell'altro.

La ſeconda coſa che voleuo dire, è, che le comparationi poſſono vſarſi talhora inanzi alla propoſitione principale del prologhino; come habbiamo dato tutti gli eſsẽpi di ſopra: & alle volte (il che è belliſſimo) & hà meno dell'affettato doppo l'iſteſſa propoſitione, come ſarebbe à dire, Se bene io per l'habito, che veſto, faccio profesſione d'eſſere ſcoſtato dal mondo &c. Ad ogni modo, nõ potẽdomi ſcoſtare dalla natura iſteſſa, forza è che mi compiaccia di preſentarmi hoggi nel conſpetto tuo, ò patria mia. E poi ſoggiungere ſubito, ò da coſa naturale; Coſi tal'hora gl'iſtesſi augel

li

li quãdo doppo di esser stati lungamẽte assen ti, tornano finalmente, &c. Ouero da historia sacra. Così il gran padre Giacob, quãdo dop po esser stato quattordeci anni assente, ritorno finalmente, &c.

E infin qui, hauèremo fatto quello, che è principalissimo nel prologhino, cioè trouata la principale ꝓpositione d'adoperare in lui, e di più, imparatola à proporre, ò semplicemẽ te, ò con comparatione: e questa, ò preposta, ò posposta, come ci pare il meglio.

Doppo il che, potremo fare alcuni scherzi ò di oppositioni, ò di rispõdenze, ò d'altro, in torno all'istessa propositione già stabilità. E poi hora in vna maniera, & hora in vn'altra, chiedere aiuto à Dio, è finalmente anco, con diuersi modi cauati, se si può, dalla materia, trattiamo, ma non comici, ne scurrili, chiedere audiẽza al popolo. Le quali cose tutte, per che consistono più nell'elocutione, che nella dispositione, ꝑ questo io non le proseguo più lũgamẽte: si come in tutto il rimanẽte ancora de libretto nõ solo nõ hò ꝓposto gli essẽpi cõ eloquẽza, ma in pruoua io gli hò abozzati so lamẽte, acioche si vegga quãto ancora doppo tutto quello, che si è fatto, rimane da fare alla elocutione, cioè d'aggiũgere le parole, le frasi, gli ornamenti, i lumi, & in somma da fare,

che quello che hora è abbozzato, diuẽga poi compita, e bellissima imagine, &c.

CAPITOLO DVODECIMO.

BAsta, che habbiamo (la Dio mercè finito di trattare tutto quello che appartiene alle due prime parti della Rhetorica, cioè, alla inuẽtione, & alla dispositione: nõ certo essattamẽte, come fanno i Rhetori, ma in una certa maniera, vn poco rozza: tanto, che i principiãti possano preualersene; i quali se cõforme à gli auuertimenti, che habbiamo detto di sopra distingueranno in che genere vogliono fare le prediche, e troueranno la propositione principale, che vogliono trattare; e fatta la selua di tutti i cõcetti, che caueranno da'libri à ql proposito, la diuiderãno in diterminate classi inducẽdosi poi cõ vna inferente vn poco più vniuersale, alla principale propositione, e seguitando in somma la narratione, e la diuisione, & l'altre parti, in quella maniera, che habbiamo insegnato; per auuentura farãno prediche molto più ordinate, che nõ faceuan o prima; od almeno haueranno tanto lume, che potranno da se stessi trouare cose migliori di quelle, c'habbiamo dette noi.

TRAT-

TRATTATO DELLA Memoria Locale.

LA memoria locale è vn'arte con la quale aiutamo noi medeſimi a ricordaci facilmente, & ordinatamente molte coſe delle quali con ſole forze naturali non ſarrebbe poſſibile che noi haueſſimo ò coſi pronta, ò coſi diſtinta memoria. Ne pero per mezzo di queſta cerchiamo di ricordarci quelle coſe le quali vogliamo che ci reſtino ſempre à mente, ma quelle ſolamente delle quali ſeruirci per vna volta ſola non ſolo non ci curriamo, ma deſiderimo che ci eſchino di memoria per dar luogho à l'altre. Come ci auuiene à punto in quei libricioli Tedeſchi, ne i quali con vn ſtiletto d'ottone non ſcriuiamo noi eſſe perpetue perche in queſta maniera empiendoſi preſto quei piccioli fogli non ci reſtarebbe oue ſcriuere; ma quelle coſe ſole vi notiamo le quali per vn poco di tempo deono ſeruire, & eſſer ſubito ſcancelato da noi. & perche in far mentione di queſto libricio-

lo ſiamo caduti: egli pur ſarà bono che con le proportioni ſue ci inſegni il modo della memoria locale.

Dico adunque che ſi come à ricordarſi alcune coſe per via di queſto libretto, & l'occhio biſogna che vi ſia per legerle, & il libretto iſteſſo, & in lui diſtanti luoghi & ſpacij doue ſcriuere, & charateri che ci rapreſentino le coſe & le ſcritture iſteſſe, & il leggere; Coſi nella memoria locale al'ochio riſponde l'intelletto, al libriciolo la fantaſia, à i luoghi & à i ſpacij certi luoghi & ſpacii che ſi formano ſtabili, e perpetui nella fantaſia iſteſſa à i caratteri certe ſigure; a lo ſcriuere l'imprimerſi con la immaginatione, & al leggere il reccitarle. Ma perche dalla cognitione di due coſe ſole tutte l'altre ci verranno ad eſſer chiare per queſto à formare i luoghi ſolamente, & l'imagini ſarà bene che vogliam il raggionamento.

E prima quanto à i luoghi anno ad eſſer ſtabili & perpetui, & quanto maggior copia de luoghi haueremo fiſſo in mente, tanto maggior numero di coſe potremo porci à recitar per ordine. Vero è che non ogni luohgo ci ſerue, ma anco in queſto come in tutte l'altre arti ci ſono le ſue regole.

La prima delle qualli è, che il luogho

non

non vuol eſſer troppo picciolo. La ſeconda che egli non vuole eſſere troppo grande, come ſarebbe à dire, che tu per luogho non hai à ſegliere la facciata intiera d'una, chieſa, ne vna punta d'un mattone che eſcha fuori tà in vn canto: percioche ſi come chi ſcriueſſe vna lettera ſola in vn gran foglio di carta, ò pur voleſse accozzare vna oratione inſieme in duo ditta di foglio, non troppo diſtintamente, ò prontamente rileggerebbe quello, che egli haueſſe ſcritto, coſi à chi ò troppo grande, ò troppo picciolo apparechiaſse il luogo, oue collocaſse, l'imagine diſimili ſproportion auerebbono ſenza dubbio: ſi che quanto a queſte due regole ſe tu mi chiedi qual dourebbe eſsere la capacita del luogho, io per me riſpondo che quello d'vn vſcio comune ſarrebbe a punto al propoſito, & queſto quanto alla capacita de i luoghi.

La terza, e quarta regola ſono, che nè troppo chiari ſiano, nè troppo tenebroſi i luoghi che ſi preludano; come ſarrebbe à dire, che nè ogni vſcio priuo d'ogni luce debba elleggerſi, nè vno oue perpetuamente feriſchano di giorno i raggi del ſole, & ſe bene non è coſi gioueuole il rendere per hora le cauſe di queſte due regole, contentiſi non-

dimeno altri di ricordarsi, che n'ancho al buio, ò doue ferisce il sole leggiamo noi commodamente i nostri, ò gl'altri scritti, è passasi auanti.

La quinta è sexta regola sono che ne troppo vicini siano i luoghi, ne troppo discosti, l'vno dall'altro; percioche si come quando troppo vicine sono le parole scritte alcuna di lor ben spesso si lascia nel leggere; & quando troppo lontane sono rendono tardissimo il lettore, cosi, e non altrimente auerebbe de i luogo. Onde cosi conseglio io che l'vno dal altro non siano ò piu, ò meno di quattro passi intieri. Et se mi sara detto che non cosi per apunto sarà facil cosa il ritrouargli, a questo rispondo che oue non manchano de materiali, & reali possimo con l'imaginatione formarzi alcuni michi della grandezza a punto d'vn vscio & di questi seruirci.

I luoghi per settima, & ottaua regola deono essere tutti entro a vna sala istessa, & fila tale alla quale possiamo noi giongere con le mane, percioche di questi dua auertimenti, se alcuno pigliasse vn vscio in terra, & poi vna finestra altissima ritornando a un terzo luogho in terra troppo ageuol cosa sarebbe che egli scorren-

do

do per la linea dietro à terra, della fineſtra ſi ſcordaſi , ponendo per ſecondo quello che era il terzo. Et quanto al altro, (che ne ſia cagione) vediamo noi ſicuramente che l'eſsere i luoghi non più alti che la ſtatua d'un huomo ſerue grandisſimamente.

Ma ſopra tutto non ſiano ſimili fra ſe i luoghi (che ſeruira per nona regola) & quelli auertiſca ognuno che ne gl'vſci della Cella in vn dormentorio frateſcho, ne le colone d'un chioſtro ci poſſono ſeruire.

Pigliaſi anco i luoghi della ſiniſtra alla deſtra mane (& queſta è la 10.) in quella maniera che lattinamente, ò volgarmente ſcriuiamo, perche altrimente facendo ſenza dubbio ci naſcerebbe confuſione.

Et queſto fatto formiſi tutti i luoghi nella fãtaſia noſtra talmẽte che poſſiamo ſubito non ſol dal primo correre al vltimo, & dal vltimo al primo, ma riſpondere ancora à gl'interroganti, qualli ſi ſiano ò il ſecondo, ò il nono, ò con qual numero ci ſia interrogato. Il che accio più facilmente rieſcha due altre regole ci ſi aggiungano, & ſono l'vltime.

Vna che i noſtri luoghi ſiano da noi replicati ogni giorno con i numeri ſuoi, Et l'al-

ra che ad ogni cinque di lor ſi ponga qualche imagine particolare, che ci raccordi il numero, per eſſempio alli cinque potrebbe porſi vna mano d'oro, al 10. vna croce, & coſi di cinque in cinque, o 10. in dieci, nel trigeſſimo vn tridende, nel 40. vn quadro, nel 50. vna biſcia, nel 60. vn ſega, nel 70. vn falcione da fieno, nel 80. i ceppi d'vna priggione, nel 90. il paſtoral del Veſcouo, nel 100. vna cinta da donne, nel 1000. vn mazzo di miglio, nel 1000c. vn melone. Et queſto è quanto per hora pare che ſi debba dirſi appartenente à luoghi, i quali formati di queſta maniera, ſi preparara no diſtintaméte nella fantaſia. Di gia credilo à me hauerà oltre l'ochio del intelletto, il libretto ancora della fantaſia con i luoghi, e ſpacij: ne altro gli manchera ſe non inuece di caratteri impari à ſcriuere con quelle figure, delle quali hora mi faccio.

La figure dunque le qualli deuono ſeruire per caratteri entro il lueghо del libricciolo che dicemo di ſopra, hanno ancho eſſe le particolari ſue regole, le quali ſe ben hora non paiono coſi chiare, ſi vedrà nondimeno vſandole, di quanto profitto ſiano.

Prima la figura non vuol eſſere troppo picciola, ne troppo grande, percioche per

raccor-

raccordarsi questa parola, miglio, se tu ponessi vn granello solo di Miglio in mezzo al vscio sarebbe ageuol cosa, che egli per la picciolezza sua non si mouesse punto, & che tu senza accorgerti più che qui ci fosse figura te ne pasassi il luogho senza far mentione del miglio, cosi per raccordarti Feno, se vn gran caro di fieno collocassi auanti l'vscio t'occuparebbe egli senza dubbio il luogho di maniera, che scordatesi di lui, con inganno asai daneuole passaresti al seguente: Si che ne troppo grande, ne troppo picciole bisogna chi si il figura: Et se cerchi da me la quantitade apunto di che essa debbe essere, dico che essendo il luogho ne piu ne meno grande d'vn vscio, se la figura hauera a punto tanto di grandezza quanto vn corpo humano mi credo io per certo che sara conueneuole & proportionata.

Bisogna poi hauere nella figura vn'altra auertenza & è che ess'a non sij solita starsi in quel luogho: pcioche s'à ricordarsi di Christo N. S. nel luogho d'vn altare porrà altri vn Crocifisso, sarà facil cosa che trascorrendo con l'ochio del pensiero, egli per ogn'altra cosa ti paia collocato qui che per ramentartisi, & perciò che non ti siegua il frutto che te ne speraui: Le figure vorrei che fossero

disusate

disusati à luoghi , & se pur d'alcune venghiamo astuti à seruirci : perche non è dubbio se quel Crocifisso solito à stare sopra l'altare sara imaginato da noi cō ò piedi volti al cielo, ò con altro atto strauagante, al sicuro ci accorgeremo è ben presto, che non per ornar l'altare, ma per muouerci la memoria fu quiui collocata.

Sarà anco vtilissimo se le figure saranno ò lor medesime ridicolose, ò sporche, od almeno in atto ridicoloso, & sporcho, come queste due cose siano molto atte à afissare grandemente l'immaginatione.

Vorrei anco, che quando le figure si tolgono da persone humane , fossero quelle persone più tosto illustri, che mediocri, ò humili , & tutto per quella regola , Che più in tali ci affissiamo che in altre . Ma quello à che vorrei che fosse diligentemente auertito è che quando si colloca la figura in vn luogho se gli facesse fare atto tale inuerso quel luogho, che non se li potesse fare con qual si voglia del'altre. Percioche se ponendo Francesco ad vn vscio facemo che egli con vna chiaue in mano cerchi d'aprirlo al sicuro non potremo falare immaginandoci che egli sia in vn nichio sequente, oue la chiaue sarebbe superflua.

Final-

Finalmente anco questo s'osserui che mentre si vanno collocando le figure ne luoghi di mano in mano si riccorra per tutto, come sarebbe à dire se tu hai da mettere dieci figure, posta la seconda reccori alla prima, & posta che è la terza, pensa à tutte tre, & cosi fin al vltimo: perche in questo modo quasi ritornando à rinchalcare i caratteri, con lo stiletto del libricciolo, verai à farli cosi bene impressi, & cosi chiari, che troppo facilmente te ne seruirai. Et questo quanto alla regola delle figure.

Resta hora quella parte la quale è stata trattata da pochi, & è forsi la più difficile, cioè à rapresentare tali cose. Quali imagini deono seruire, doue chi fusse bẽ instruto della natura delle cose, potrebbe facilmente come faceuano gli Aegitij con varie attioni, & parti d'animali rapresentare geroglificamente tutto cio che gli venesse in memoria. Et io essorto che per facilitar quest'arte, veda alcuno se puo hauere il libro de Girogli fici cõposto da Pietro Valeriano cõ tutto cio s'altri nõ vuol questa faticha daremo anco il modo di far senz'esso, raccordãdo questa cosa solamẽte: Che si come il volto di Giouani subito che io lo riueggio, à me ramẽta Pietro,

& in vn altro non fa questo effetto. Così è possibile che vna figura habbia forza di rapresentare à me un concetto, che non hauera in te. Onde sarebbe quasi bene, che senza altre regole di quelle che habbiamo dette di sopra ognuno volendosi ricordare, che si accomodasse nel luogho quella figura, dalla quale si sentisse rapresentare la cosa propria. Ma diciamo anco di questo qualche cosa.

Tutto quello che io mi posso voler ricordare caderà sempre sotto vno di questi membri, cioè ò sarà vn concetto, ò sara vn nome proprio, ò vna parola à che rispõde qualche cosa, ò qualche attione fuore, ò è capace figura, ò nõ è capace, ò parola che à niuna cosa risponde, ò finalmẽte vno numero. Se io mi voglio raccordare che Christo, è morto questo è vn concetto. Se io mi voglio raccordare questa parola Pietro, questo è vn nome proprio, se questo percuotere a lei risponde vna attione fuori se questa caualo li risponde vna cosa fuori, che è il caualo istesso: Ma se mi soglio raccordare questa parola, chi, ò questa, quando, al hora non ci è ne cosa ne attio ne che risponda. E finalmente se io voglio raccordarmi ò quattro, ò dieci, ò cento, questo è vn numero &c.

Hora

Hora ſcriuere vn concetto nel libricciolo, cioe formarſi vn luogho vna figura che ci rapreſenti vn concetto, queſta è vna coſa molto facile: percioche ſe porrai la figura di quella iſteſſa attione nel luogho propoſtoti ſarai ſeruito ſenza altro. Come à dire ſe lodando D. Giouani d'Auſtria in vna attione vorai ramentarti che egli vincè i mori in Granata, e ſconfiſſe i Turchi in Grecia imaginato che tu te lo haurai amazzante in moro che habbi Granata in mane, nel primo luogho, & percotente vn turco con vn libretto Greco in mane, nel ſecondo biſogna bene che tu ſia prigro d'intelletto, ſe da queſte due imaginationi non ti ſaranno raccordati ſubito queſti due concetti.

Il Raccordarti i nomi proprij anco queſto è faciliſſimo, perche qualunque nome t'occore, ſara quaſi impſſibile che tu non habbi vn amico, ò vn conoſcente quel nome, il qual ſi ti porrà per ricordarſelo meglio in atto o ridicoloſo, ò ſporcho, ſecondo le regole gia dette ſopra il luogo, ſarà impoſſibile che ſubito non ſi raccordi. Il nome Gregorio voglio raccordarmi io, & ſe io pongo Gregorio 13. in atto diſuſato ſopra, il luogho raccordatomelo ſubito, ma ſe il nome ſia ſi ſtrauaganti che

non

non si troui in alcuno: alhora correrà sotto la regola di quelle parole che non hanno cosa fuori che risponda al loro. & di questo parlaremo più basso.

Le Parole che significano attioni, sono cosi di dua sorti come anco di dua sorti sono l'attioni, immanenti, & transeunti per essere i proprij termini, intēdere, credere, amare: tutte queste parole significano attioni, ma attioni che si fanno dentro nel animo, & non si veggiono fuori. fabricare, vccidere, scriuere, & simili parole che significano attioni & di quelle che si reggiono fuori, le quali vltime parole facilissima sarà il racordarsele perche tornano nella regola de concetti, & se vorò raccordarmi di questa parola vccidere, tosto che hauero posto nel luogho vn huomo con vn pugnale sanguinoso in mane, & vn altro morto, di gia me ne hauero fatta la memoria. Ma molto maggior difficultà cōsiste in quelle del'opre immanente. Et però la regola è, che per rapresentar queste si cerchi vn atto esteriore che soglia seguitare ordinatamēte ī quelli effetti intrinsechi & per mezzo di lui si rapresenti l'interro: per essempio, volendo dire che Pietro ama, se io lo pongo tutto liuido e sospirante, che vagheggia vn fauoruscio, che bacci vna lettera, non sarà gran cosa che

lo riconoscha amante. Le vogliamo dire che Paolo creda tosto che lo farò alzare questo detto indice, che è segno di fede, mi si rapresentarà forse il mio cõcetto, & cosi discorẽdo.

Seguitiamo quelle parole alle quali rispõde non vna attione, ma vna cosa fuori, & sono di due sorti, percioche ò la cosa che lor risponde è di statura proportionata per potersi seruire per figura, ò vero cosi picciola che nõ puo seruirci. Se è proportionata, come sarebbe vn Caualo, ò Lione, ò Veltre, ò simile, pongasi quella cosa istessa in atto che ci muoua, & moueraui; ma se è troppo picciola, come sarebbe per racordarsi vn grancllo di miglio auisato con la figura humana, cioè pongasi vn huomo che attenda à criuellare il miglio, & haueremo suplito alla picciolezza di lui.

Tutta la difficultà cõsiste in quelle parole che non hanno corrispondente: ma anco elle sono di due sorti, percioche altre di loro, se bene non hanno cosa rispondente che possa venire à seruir per figura, sogliono nondimeno dipingersi di modo che quella pittura ci potra seruire, la doue ne sono dell'altre, le quali ne cosa rispondente hanno, ne ponno riceuere il beneficio della pittura, per essempio, io vorrò raccordarmi questo nome giustitia, al

ſicuro non ha coſa materiale che gli riſponda, nõdimeno ſe io pono nel luogho vna giouenetta altiera con la bilantia, & con la ſpada queſto ſenza dubbio ſeruirami per imagine, la doue ſi io vorrò raccordarmi queſta parola, che, à lei non viè coſa riſpondente, ne pittura rapreſentante per queſta dunque & per tutte l'altre ſimile à lei, vſano alcuni, il formarſi vn libretto, nel qual a tutte queſte parole ſimili habbino ſignato vna coſa, che le rapreſenti, per eſſempio vn pomo ne rapreſenſenterà che, vn candegliero ne ſignificherà perche, & di queſta maniera ſi vanno accommodando. Coſa che à me non è piaciuta mai percioche oltrache ſi caricano la memoria fuori di propoſito, ue è anco pericolo che quando poi io vorrò raccordarmi del cãdegliero iſteſſo da lui non mi laſci rapreſentare la parola, perche, & in queſta maniera me ne reſto cõfuſo. Mi piace dunque ò vero che non mai ſi mettino queſte minutie in memoria locale, ò ſe pur ſi ſogliano mettere, le ſi accomodino le lor figure, con accreſcere, ò ſcemare alle figure di quelle parole che hãno coſa fuori che gli riſponda, per eſempio, che, non hà coſa riſpondente, perche, l'ha bene, pongaſi dunque due Ocche con la teſta tagliata in mane ad vna donna ſopra l'vſcio,

& ſu-

& subito l'esser senza testa mostrarà la parola douersi proferire senza la prima sillaba, & in veci di ocche, si potrà proferire (che) nè serà seruito, cosi si può fare, scemandosi, & accrescẽdosi le sillabe di mezzo, ma io lascierò trouar gl'essempi alli meno occupati di me, & intorno à quest'arte nõ spenderò più tẽpo.

Restano i numeri soli, liquali con molta facilità si põno raccordar, percioche p (vno) seruirà vn pugnale, per (due) vn paro di forbice, & per (tre) vna forchetta di 3. denti, per (cinque) vna biscetta, per (sei) una picciola segha, per (sette) un cõpasso, per (otto) un paio di tenaglie, p (noue) un falciotto, aggiũdoui, che quando in una figura humana queste cose saranno collocate nella mano destra, dirano numero semplice; quãdo nel capo, decene, quãdo nella cinta, cẽtenaia, quãdo nel ginochio, migliaia, in modo tale, che se darai il cõpasso in mano ad uno significa (cinque) se nel capo (cinquãta) se nella cintura (cinquecento) & così ua discorrendo.

Vna sola cosa potrebbe dirsi à noi: come ponẽdo una figura che rappresenti molte cose, mi uenga più tosto rappresentata la mia, ch'alcuna altra? Per essempio ponendo Gregorio Papa, perche più tosto mi uien rappresentata Gregorio che Papa? mà à questo ri-

ſpondo, che dal penſar con la imaginatione ben ſpeſſo alle figure, & co'l ricordarſi quel che uogliamo, & à che ſi ſeruono, ſi ſuppliſſe à tutti queſti pericoli.
Vn'altro dubbio mi ſouuiene, & è, ch'io già diſopra dannai quelli, che del pomo faceuano ſignificare la parola (che) & ne reſi la ragione, perche uolendo ſi ricordar (pomo) in uero egli nõ ſi proferiſce (che) hora all'iſteſſa maniera, quando porrò ne i numeri un cõpaſſo per ſignificar (ſette) chi m'aſſicura, che in uece di ſette, io non proferiſca compaſſo? à queſto riſpondo, che ueramente l'iſteſſo dubbio auuiene, mà quiui la neceſſità non hà legge; oltre che non ponendo noi ſe non coſe nuoue in tutti queſti numeri, troppo minor copia di coſe ci ſi uiene ad occupare di quello, ch'appreſſo de gli altri ſi occupaſſe

Reſta il modo di ſcãcellar'i caratteri, acciochè il libretto poſſa ſeruir un'altra uolta, ilche ſi farà facilmente, quãdo doppo hauer recitato le coſe figurateci ne i luochi, ouero non uogliamo piu il pẽſiero à quelle figure, ò uero torniamo à ſcorere con l'imaginatione due, ò tre uolte i luoghi nudi, & voti ſenza figura alcuna. Et coſi habbiamo inteſo ſe io non me inganno, gran parte di quelle coſe che ponno dirſi intorno alla memoria locale,

per

per quanto ſpetta, & à i luoghi, & alle figure cõſiderate da ſe ſteſſe, & come à rapreſentare delle coſe, ò parole che uogliamo raccordarci, uagliano.

PARTE SECONDA della Memoria Locale.

IO pur oltra la memoria locale ordinaria, di che habbiamo raggionato di ſopra, ſon ito penſando fra me ſteſſo un altro modo, nel quale ſenza andar ſegliendo, ne uſci, ne colone, ne feneſtre potremo troppo bene far quello iſteſſo che io inſegnai di ſopra.

Voglio dunque che per caſo tu te imagini diece Città Ancona, per eſſempio, la prima; Bologna la ſeconda, Cremona la terza, Drepano, che altri dicono Trappano la quatta, Elba la quinta, Ferrara la ſeſta, Gennoa la ſettima, Imola l'ottaua, Luca la nona, Milano la decima. Da ognune di queſte Città uoglio che tu ti eleggi ſe puoi cinque femine, e cinque maſchi, che tu conoſca; ma con queſta proportione, cioe fra le femine una fanciulletta, una giouanne da marito, una maritata, vna uedoua, una monacha: Et fra i maſchi un fanciuletto, un giouane

da

da moglie, Il marito di quella maritata, un prette, & un fratte.

Voglio di più che tu te imagini un cortille grandissimo tutte queste persone di questa Città disposte con questo ordine, che tenendosi uno per mano al altro quanto ponno stendere le braccia dietro alle mura del Cortile appogiati con le scheine alle mura ui facciano quasi corona; ma nel collocarli dalla sinistra alla destra come dicemo di sopra, prima ui sarano le diece della prima Citta poi quelle della seconda, & cosi di mano in mano.

Voglio di più che ne i luoghi dispari ui siano sempre Femine, & ne i pari Maschi, con questo ordine che nel primo luogho, per essempio, ui sia la fanciuletta Anconitana, nel secondo il fanciuletto pur dell'istessa Citta, nel terzo la Giouanne, nel quarto il Giouanne, nel quinto la maritata, nel sesto il suo marito, nel settimo la uedoua, nel ottauo il prete, nel nono la Monaca, nel decimo, il frate Nel undecimo poi commincíansi l'altra Citta, & ui porrai la fanciulla Bolognese, & cosi di mano in mano.

Hora questa corona ti ha à rimaner perpetua, come rimaneuano i luoghi nel arte

di ſopra, perche col dar in mano à queſta hor queſta arte, hor quella, uoglio che da queſto ti ſiano rapreſentate, le coſe da riccordarti. Onde poi anco auederti, che nude biſogna che te l'imagini, per poterle veſtire, & ornare di tutte quelle coſe che deuono ſeruire per figure, per eſſempio nel primo luogho voi raccordarti cane darai alla fanciuletta Anconitana un cane in braccio, nel ſecondo lugho uoi ricordarti corona porai al fanciulo Anconitano una corona in capo: & di qui naſcera un utile grandiſſimo: percioche ſe uorai raccordarti, per eſempio, che coſa ſia quaranta cinque luoghi, ſubito perche egli è nella quinta decima biſogna che ſia nella quinta citta che era Elba, perche egli è diſparri biſogna che habbi una donna; perche egli e il terzo diſpari biſogna che l'habbi la maritata, in modo tale che riſguardando alla donna maritata del Elba, trouarai quello di che uorrai ricordarti.

Il trouor anco qual ſia la prima, la terza, la ſeſta Città, ſara facil coſa ſe tu collocherai le Città per ordine di Alphabetto, come ho fatto io di ſopra ma quando tu non lo poſſi fare, per non hauer conoſenza in Città che comminciano

no da queſte lettere, piglia quelle in che tu hai conoſcenza, & pone fra loro un ordine di prima, ſeconda, & terza, & queſto baſti.

Del reſto quanto al accommodar le figure ſerua ſolamente le regole che ti ho dato di ſopra: Et quanto al ſcancellarle, oue di ſopra ſcorreui i luoghi uoti, qua ſcori due ò tre uolte le figure nude, & in quella maniera hauerai l'intento.

La prima di queſte due arti è più uſata. La ſeconda e forſi più ingegnoſa, e piu pronta. Tu uedi quella, che più ti occomoda, è di quella ſeruiti.

IL FINE.

e finalm.te o mio Consorte, ti voglio [illegible] per [illegible] [illegible] Palma
[illegible] ricordarti che ti fosse e costante nel [illegible]
Di Marino

c. 1 9/h 15/1/01 88
A. [IV] 56